ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna quotid. e Illustr. domenica

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenica anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Isola d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quot. e Somma illust. — Tribuna, Somma e Illustr. domenica

	Tribuna quot. e Somma illust. anno	Tribuna, Somma e Illustr. domenica anno
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Isola d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	48	55

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Sabato 6 Novembre 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Sabato 6 Novembre 1897 Num. 306

ROMA, 5 novembre 1897

Il telegrafo ci fa oggi sapere che nel suo discorso pronunciato l'altro ieri a Glasgow, il ministro delle colonie inglesi ha rivendicato a lord Salisbury il merito « di aver sottratto la Grecia alle conseguenze della *guerra* contro la Turchia ». Sarebbe stato meglio forse che l'Inghilterra non avesse alimentato in Grecia, prima della guerra, fallaci speranze, e avesse adoperata tutta l'influenza sua per impedirla. Dal *Libro bianco* presentato alla Camera greca dall'ex-ministro degli esteri Skouladi, risulta a chiare note che la proposta del blocco del Pireo, l'unica non ispirata ad egoismo che fosse partita dalla Germania ed era la sola che potesse porre re Giorgio e il suo governo in grado di resistere alla opinione pubblica fremente armi, ha trovato da parte dell'Inghilterra una opposizione che l'ha fatta naufragare, e che non lasciava presupporre il mutamento di condotta che il governo inglese credette più tardi di dover adottare per non mettersi apertamente contro la Russia. Ad ogni modo, l'affermazione di Chamberlain risponde essa al vero?

E' fuor di dubbio che nelle adunanze degli ambasciatori radunati per fissare i termini dei preliminari di pace, sir Philipp Currie ha portato sempre proposte dirette a scemare alla Grecia i danni per la patita sconfitta. Se ha potuto essere vinto il punto dello sgombero della Tessaglia, non appena che il controllo finanziario sia stato ordinato e del prestito per l'indennità siano state fissate le modalità, il merito è dell'Inghilterra validamente appoggiata, bisogna pur dirlo, dall'Italia. Ma non ci sembra che sia il caso per l'Inghilterra di atteggiarsi a salvatrice della Grecia. Ed a che pro del resto? Se per trarre al governo quella parte dell'opinione pubblica inglese che non gli sa perdonare l'abbandono della Grecia e giudica come Gladstone l'azione del concerto europeo, la fatica sarà certamente sprecata. Nè miglior risultato otterrà sull'opinione pubblica della Grecia, la quale è meglio disposta verso la Germania, nemica aperta, che verso l'Inghilterra, le parole amichevoli della quale non sono mai state in piena corrispondenza con gli atti.

Ma del discorso dello Chamberlain la parte più importante resta ancora quella che ieri abbiamo commentata, e nella quale la stampa francese — a quanto il telegrafo ne riferisce — ravvisa una specie di minaccia alla Francia. Per i giornali francesi la dichiarazione relativa alla costituzione della Federazione imperiale fra le colonie e la Gran Brettagna equivale ad una pressione che lo Chamberlain vuole esercitare sulla Francia aspirante a definire tutte le questioni pendenti fra lei e l'Inghilterra. Questa interpretazione ci sembra eccessiva; ma essa vale a mettere in rilievo l'importanza del movimento di cui lo Chamberlain ha parlato ai suoi elettori di Glasgow, e basta da sola a giustificare il giudizio nostro sugli scopi ai quali detta Federazione deve servire.

Le parole dello Chamberlain noi dobbiamo anche tenerle in conto di una risposta ad un discorso pronunziato da lord Rosebery alla Camera di commercio di Manchester. Lord Rosebery non avea parlato che di questioni commerciali nè aveva fatto nomi; ma egli ha attaccato vivamente la politica coloniale e commerciale di Chamberlain, quantunque in termini cortesi e generali; e lo *Standard* disse che lo Chamberlain avrebbe saputo difendersi. Lord Rosebery che, ancora ieri, era stato promotore della Federazione imperiale, sembra adesso averne riconosciuta l'impossibilità; partigiano del libero scambio, si mostrò anche contrario alla federazione commerciale. Chamberlain, ai timori ed alle teorie di lord Rosebery ha voluto opporre speranze e fatti dei quali il tempo ci dimostrerà l'attendibilità e l'efficacia.

La destra della Camera dei deputati austriaci nella seduta di ieri, che è durata 21 ore, si sono prese la rivincita dello smacco patito nella seduta del giorno 30 ottobre, durata 27 ore. Esse sono riuscite infatti, malgrado l'ostruzionismo delle sinistre a chiudere la discussione generale e a rinviare il progetto del compromesso provvisorio con l'Ungheria alla Commissione del bilancio. Badeni dunque non ha più ragione di dimettersi, ora. Ma può egli ritenersi certo di tirare in porto il compromesso?

La maggioranza è tutt'altro che compatta. L'antisemita Lueger si è scagliato contro il Schoenerer e gli altri *gamins*, come egli li ha chiamati, della Camera: ma anche si è scagliato contro il compromesso, sicchè nella votazione di esso egli ed i suoi dovrebbero logicamente schierarsi contro. In una adunanza ch'ebbe luogo la scorsa domenica a Bolzano con l'intervento di parecchi deputati tedeschi di Boemia ed altri paesi dell'Austria per protestare contro la ordinanza sulle lingue, la sinistra fu incoraggiata a perseverare nella lotta; ed essa vi persevererà indubbiamente negli stadii successivi della discussione. In quella adunanza, è vero, i liberali erano in maggioranza; ma le conclusioni che vi sono state prese sono approvate anche dai clericali tedeschi. I quali se hanno ieri votato per il passaggio alla Commissione del bilancio, non è certo che voteranno per il trionfo del compromesso, privando così il partito tedesco di un'arma potentissima.

Molto dunque si è fatto ieri, ma molto resta ancora a farsi. Ed a Bolzano il deputato Gross assicurò i suoi uditori che la seconda lettura del compromesso non avrà luogo. Vedremo se avrà millantato.

Intorno al convegno di Monza

Gli scopi pacifici noti e l'attitudine più passiva che ricca di iniziative della triplice alleanza, non impediscono che questa dia luogo a visite e a interviste assai più frequenti dell'ordinario tra i sovrani alleati e i loro ministri.

Da questo scambio di cortesie non si attende generalmente che vengano in luce grandi novità. Ma così non accade della visita a Monza del ministro degli esteri austro-ungarico, conte Golukowski, alla quale, nei commenti fattile dalla stampa, si sono attribuiti diversi scopi, tra gli altri quello di trattare per la restituzione della visita di cui l'imperatore Francesco Giuseppe è tuttora in debito verso i Reali d'Italia.

Già la *Stampa* di Torino, sulla fede di un personaggio politico suo amico, dice che che tale visita non sarà restituita a Roma, ma a Torino nell'occasione della prossima Esposizione ed il giornale piemontese giustamente si oppone a che ciò avvenga.

Non abbiamo d'uopo di ritornare su quanto abbiamo detto altra volta a tal proposito; sebbene sia scarsa la nostra fiducia nella energia del ministero, non dubitiamo punto che tanta gliene rimanga per respingere, se mai dovesse esser fatta, il che non crediamo, la proposta di cui si vorrebbe che fosse latore il conte Golukowski.

Ora, in proposito della restituzione della visita reale a Vienna, un nostro amico, che nei tempi passati ha molto vissuto nel mondo diplomatico ed ha assistito ai principali avvenimenti politici svoltisi dal 1875 al 1882, ci dà le seguenti interessanti informazioni, le quali chiaramente, e con interessanti particolari, fanno conoscere gli intendimenti dell'imperatore d'Austria.

Ciò posto diamo la parola al nostro amico:

« Si era nel maggio del 1881. Tunisi era stata occupata dai francesi mercè il noto trattato del Bardo, imposto al bey dal generale Breart con il *revolver* alla mano.

« Il Ministero Cairoli era caduto ed il portafogli degli affari esteri era stato assunto dal Mancini. La *caccia agli italiani* che si faceva a Marsiglia, le dimostrazioni anti-francesi che avvenivano in tutte le città d'Italia, aveano creato fra i due paesi uno stato tale di tensione che a Roma si temeva da un momento all'altro di vedere i francesi invadere la frontiera.

« La guerra era imminente e l'Italia non era preparata; l'esercito disorganizzato, la marina non formata, le finanze in mediocrissimo stato. Il Ministero Depretis-Mancini comprendeva che non si avrebbe potuto resistere ad una invasione francese.

« Si avea, però speranza che la Germania non lascerebbe abbattere l'Italia; era ancor viva la memoria dell'atto magnanimo con cui alla morte di Vittorio Emanuele, il principe Federigo aveva presentato al popolo dalla loggia del Quirinale, il Principe di Napoli.

« Il Mancini quindi si diresse al principe di Bismarck per sapere quale attitudine avrebbe assunto la Germania in caso di un conflitto italo-francese. Fu' proposta un'alleanza ma siccome la Germania era già unita con l'Austria, così il principe di Bismarck fece comprendere che per attuarla, bisognava passare per Vienna.

« La condizione era grave; pure visto l'ingrossarsi della bufera, si pensò di trattare con Vienna e sapendosi che l'imperatore d'Austria nell'agosto del 1881 dovea recarsi alle grandi manovre nel Tirolo, il Robilant, ambasciatore italiano a Vienna fu incaricato di chiedere se l'imperatore avesse gradito una visita del Re d'Italia, quando recavasi nel Tirolo.

« Il barone Haymerle, allora ancora vivente, e gran cancelliere austriaco, gradì la proposta, anche perchè appoggiata da Bismarck e la comunicò all'imperatore. Questi si rifiutò ed invece disse che avrebbe ricevuto con piacere il Re Umberto a Vienna, nella sua capitale.

« Tale imperiale risposta dispiacque a Roma; il Re ed il governo non avevano dimenticato le cortesie cui era stato fatto segno Vittorio Emanuele nella sua antecedente visita a Vienna, specialmente da parte dell'imperatrice Elisabetta; si ebbe timore che egual sorte potesse toccare al Re Umberto ed il Robilant fu incaricato di esternare tali dubbi.

« Informato di ciò l'imperatore, egli personalmente dichiarò al Robilant che non dovevano esitare e lo premurò di assicurare il Re d'Italia che se si fosse recato a Vienna con la Regina, l'imperatrice avrebbe ricevuti entrambi con la più grande cortesia.

« Affidati alla augusta parola, e visto che le tensioni italo-francesi si facevano maggiori di giorno in giorno, si accettò dal Re Umberto la visita a Vienna, ma si pensò pure alla restituzione di essa da parte dell'imperatore.

« Nuovi dispacci al Robilant; il barone Haymerle nel frattempo era morto; si era ai primi di ottobre; il Robilant trattò direttamente coll'imperatore, il quale tassativamente disse che avrebbe restituito al Re Umberto la visita, come la restituì a Vittorio Emanuele, *ma che non avrebbe posto mai piede in Roma, in Firenze ed in Napoli*. I suoi sentimenti di cattolico, i suoi affetti familiari gli impedivano di recarsi in nessuna delle tre città sulle quali fino a pochi anni prima avevano regnato il Papa ed i suoi più stretti parenti.

« La risposta imperiale era grave, il Robilant non credè comunicarla al governo di Roma, per mezzo di lettere e di dispaccio; ed in compagnia del comm. Tosi, ex-segretario d'ambasciata a Berlino ed in quel momento d'Italia a Bukarest a Belgrado venne a Napoli e si recò a Capodimonte ove trovavasi il Mancini. Eravi l'illustre ministro preoccupato dalle notizie giuntegli di Francia; credendola isolata, la Francia era sul punto di dichiarare la guerra all'Italia. Necessitava un colpo audace. Il Consiglio dei ministri fu riunito e venne decisa la visita dei Re Umberto e della Margherita a Vienna, rimettendosi il Governo alla cavalleria dell'imperatore per la restituzione.

« La visita ebbe luogo in sulla fine di ottobre, a Vienna si gettarono le basi della triplice e la guerra italo-francese fu scongiurata. Quanto ho narrato è pura storia; gli uomini che la trattarono quasi tutti sono morti; non esistono più il Mancini, l'Haymerle, il Robilant ed il Tosi; però vivono ancora gli Augusti personaggi, vivono tuttora il comm. Malvano allora direttore generale oggi segretario generale al ministero degli esteri, e l'on. Cappelli che in quel tempo parmi fosse segretario alla ambasciata di Berlino.

« In seguito ho saputo, ma ciò non mi consta e non potrei affermarlo, che l'on. Crispi durante il suo ministero e dopo la venuta in Roma dell'imperatore di Germania aveva fatto proteste per la restituzione della visita e che l'Imperatore d'Austria si era tenuto fermo alla data parola. Si voleva fare la restituzione a Milano, a Venezia o a Torino. Il Crispi disse: *O Roma o nulla*. Così la visita non è mai stata restituita.

« Ora che la visita a Roma avvenga dopo quindici anni parmi difficile; ma in politica nulla è impossibile. Se il Governo saprà il suo dovere, a mio credere per ora di visite non si parlerà nè a Roma nè a Torino. »

Abbiamo detto, nelle poche righe che precedono queste interessanti notizie, che del resto a noi consta essere molto esatte, che non prestiamo punto fede alla voce secondo la quale il conte Golukowski dovrebbe intrattenersi a Monza della restituzione della visita.

Anche a Vienna si deve esser persuasi della convenienza che questo scambio di cortesie non possa aver luogo altrove che a Roma. Ma se per il passato a un simile atto contrastavano i sentimenti personali di S. M. I. R. apostolica, ben altri sono gli ostacoli che una visita a Roma solleverebbe oggi la condizione e l'atteggiamento dei varii partiti in seno all'Austria.

Quella minoranza che pur rappresenta la parte più colta e liberale del Parlamento austriaco saluterebbe con gioia il viaggio dell'imperatore Francesco Giuseppe a Roma; ma essa è pur sempre minoranza e l'imperatore adempiendone i voti, ecciterebbe, anzi porterebbe al parossismo quella maggioranza alla formazione della quale contribuiscono, oltre agli czechi aspiranti all'autonomia, i clericali e gli antisemiti.

L'imperatore Francesco Giuseppe ha troppo appreso dalla dura esperienza perchè possa credersi che voglia ora arrischiare un simile colpo.

Per cui, a Roma, egli non vuole e, diciamo il vero, forse non può prudentemente venire; altrove non è conveniente per l'Italia che l'imperatore si rechi a restituire la visita; e le cose sono con tutta probabilità destinate a restare nello *statu quo*.

La questione Dreyfus

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 5, ore 10,05 ant. — *(Jacopo.)* Il Consiglio dei ministri tenutosi ieri sotto la presidenza di Faure, si è effettivamente occupato della questione Dreyfus.

Il presidente della Repubblica, a quanto si assicura, avrebbe espresso il vivo desiderio che l'incidente venga liquidato al più presto possibile. Furono prese decisioni per il caso che la questione venisse portata alla tribuna, ma su esse viene mantenuto il segreto.

Scheurer Kestner assistette ieri alla seduta del Senato ed ebbe colloqui con parecchi senatori fra cui Berenger, il quale sarebbe disposto ad associarsi ai suoi passi. Per contro essendosi annunciata l'adesione di un ex-guardasigilli, Guerin e Trarieux, che occuparono appunto tale ufficio, dichiarano che essi, per conto loro, si astengono completamente.

L'*Evenement* nota che il tenente colonnello Schffiarz-Kappen, *attachè* militare dell'ambasciata tedesca, lascia quest'ufficio per assumere il comando di un reggimento di granatieri, precisamente nel momento che l'affare Dreyfus ritorna a galla. L'*Evenement*, ravvicinando i due fatti, vi trova una singolare coincidenza.

Un tradimento smentito

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 5, ore 11 antim. — *(Jacopo).* Da Nancy si smentisce il furto della pianta delle fortificazioni. Le perquisizioni eseguite nelle caserme concernevano invece scritti e stampati anarchici introdotti nelle caserme stesse.

Perquisizioni simili sono anche state fatte a Tolone pei giornali socialisti che vi si leggono clandestinamente.

La lotta per le otto ore

La crisi cotoniera

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 5, ore 11.16 ant. — *(Emme.)* La situazione nella lotta fra gli operai meccanici e i padroni ha peggiorato in questi ultimi giorni. Il *Board of Trade* ha invitato le due parti a presentare nuove proposte su cui basare una conferenza, ma i padroni insistono fermamente pel ritiro della domanda per le otto ore di lavoro. Nello stesso tempo la *Federation of Employers* ha compiuto un nuovo atto di ostilità, domandando ai lavoratori di caldaie del distretto londinese, i quali scioperarono per appoggiare i metallurgici, di ritornare al lavoro entro ventiquattro ore, se non vogliono essere rimpiazzati con operai tratti dalle provincie.

— Gravi notizie si hanno da Manchester in connessione colla crisi cotoniera. Gli operai hanno rigettato a grande maggioranza la proposta riduzione temporanea del cinque per cento sui salari. I padroni hanno quindi preavvisato senz'altro la riduzione per il prossimo mese, offrendo tuttavia di sottomettere la questione ad un arbitrato.

La spedizione anglo-egiziana nel Sudan

L'opinione pubblica inglese

(Nostro tel. part.)

LONDRA, 5, ore 11 ant. — *(Emme)* — La *Morning Post* in un articolo evidentemente inspirato da circoli altissimi, accusa il governo di lord Salisbury di non corrispondere alla volontà del popolo inglese che lo mandò al potere specialmente perchè disapprovava la debolezza e l'esitazione del governo precedente, rispetto alla campagna del Sudan.

Dice la *Morning Post* che sospendere la campagna nel momento attuale sarebbe un errore fatale, perchè nel prossimo anno si troverebbero a Kartum persone che potranno prestar consigli ed aiuti effettivi al califfo, e l'esercito egiziano si troverà impigliato nella rete tessutale da avventurieri europei.

Si assicura però che il sirdar non ha sottomano che ventimila uomini di truppa; e lord Cromer li reputa tanto insufficienti ad una ripresa dell'offensiva che si troverebbe in dissidio col sirdar, che già accusa di soverchia avventatezza.

Francesi e inglesi sul Niger

(Nostro telegr. particolare)

LONDRA, 5, ore 11,50 ant. — *(Emme).* Avendo i francesi occupato Jakke, posizione sul Niger brittannico, furono inviate truppe inglesi verso la medesima località.

Al loro appressarsi, i francesi si ritirarono.

Ancora il discorso di Chamberlain

LONDRA, 5. — *(A. S.)* Il ministro delle colonie, Chamberlain, nel suo discorso pronunziato a Glasgow, attribuì alla politica di lord Salisbury il merito di aver sottratta la Grecia alle conseguenze della guerra colla Turchia.

Gli umori bellicosi negli Stati Uniti

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 10,15 ant. — *(Jacopo.)* La Camera di commercio di Nuova York ha fatto appello al Governo perchè fortifichi il porto della città, che è ora esposto senza difese all'eventualità di qualunque attacco.

Questa novità bellicosa produsse grande sensazione nei Circoli militari.

Gli insorti cubani e l'autonomia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 11,36 ant. — *(Jacopo).* A termine di una comunicazione ricevuta dal *New York Herald*, Gomez generale in capo dei cubani continuerà a combattere fino all'ultima goccia di sangue per l'indipendenza di Cuba.

La stessa dichiarazione avrebbe fatta Cisneros presidente della repubblica cubana. Egli avrebbe detto: « Indipendenza o morte; ecco il motto di Cuba, e preferisce che l'isola scompaia dal mondo, piuttosto che accettare qualsiasi patto che non sia la sua indipendenza assoluta. »

Un ambasciatore al Vaticano amico dell'Italia

BARCELLONA, 5. — *(Cid).* In questi giorni si parla con insistenza della probabile nomina ad ambasciatore spagnolo presso il Vaticano, dell'ex-ministro liberale Victor Balaguer, illustre letterato e politico e noto per la sua imparzialità scrupolosa.

Vecchio ed entusiasta amico dell'Italia, nel 1859 egli era arruolato come volontario nello stato maggiore del generale Durando.

Nel 1870, deputato della Costituente spagnuola per la provincia di Barcellona, fu insieme a Zorilla ed altri designato per la comunicazione al duca d'Aosta della sua elevazione al trono di Spagna.

Fu Balaguer quindi che accompagnò nel viaggio in Spagna Amedeo di Savoia, sbarcando con lui in Cartagena.

Numerose sono le poesie ch'egli ha pubblicate sulla indipendenza italiana e specialmente in lode di Vittorio Emanuele e di Garibaldi. Riguardo a Roma, egli scrive nei *Miei ricordi d'Italia*:

L'idea politica che reca la rivoluzione a Roma, non è contro il Papato, è tutto al più contro il potere temporale del Papa che vuole abbattere, precisamente « per fare del Papa la gran figura, la gran « colonna, il grande monumento del cristianesimo e « del cattolicismo superiore ai partiti politici ed alle « cose mondane. »

Nello stesso volume poi, parlando di Firenze, allora capitale provvisoria, ebbe a dire: « Roma deve « essere la capitale definitiva dell'Italia unita. »

Ora considerando che Balaguer non solo non ha abiurato questi suoi vecchi principii, ma anzi li ha in varie occasioni solennemente riconfermati, è da ritenersi che se Sagasta darà corso all'idea che gli è attribuita, il Vaticano non farà buon viso ad un ambasciatore che ha al proprio attivo simili dichiarazioni.

La Sobranje al princ. Ferdinando

SOFIA, 4. — Alla Sobranje si discute l'Indirizzo in risposta al discorso del trono.

Il presidente del Consiglio, Stoiloff, rispondendo all'Opposizione circa il rimprovero di non avere approfittato della guerra greco-turca, dice che i bulgari trarranno vantaggio in avvenire della loro condotta pacifica e del loro concorso al mantenimento della pace europea; esprime soddisfazione per le buone relazioni esistenti colla Rumania; respinge l'asserzione dell'Opposizione che i rapporti coll'Austria-Ungheria non siano buoni, perchè il principe Ferdinando non fece ancora visita all'imperatore Francesco Giuseppe a Vienna; e soggiunge che il principe visiterà presto la Corte austriaca, come visitò già altre Corti di potenze amiche.

Stoiloff rileva poscia il credito di cui gode il paese in Europa, la nomina dei vescovi bulgari nella Turchia europea e la nomina di agenti commerciali in Macedonia e soggiunge che tali successi saranno seguiti da altri. Dichiara infine che nessun altro partito politico della Bulgaria è riuscito nel passato ad ottenere simili risultati. (Vivi applausi).

L'Indirizzo della Camera in risposta al discorso del principe è approvato per acclamazione.

Il controllo finanziario e il debito greco

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 5, ore 11,30 ant. — *(Emme).* In seguito al rapporto della Commissione che sta studiando l'organizzazione del controllo finanziario, è probabile che Francia, Inghilterra e Russia si assumano la garanzia del prestito preso per l'indennità di guerra.

×

ATENE, 5, ore 1 pomerid. — *(P.)* Mi consta da fonte positiva che il signor Testa, un levantino che rappresenta la Germania nella Commissione per il controllo, propose che i commissari si radunassero senza l'intervento del ministro delle finanze di Grecia, al quale avrebbero poi riferite domande di schiarimenti e decisioni.

Il ministro Streit si oppose a questa pretesa, dichiarando che nella sua qualità di presidente della Commissione aveva diritto di intervenire; e che questo intervento era del resto necessario per il regolare andamento dei lavori.

Il comm. Bodio, delegato italiano, ha sostenuto la stessa tesi alla quale si associarono gli altri delegati, e il delegato tedesco ritirò la sua proposta.

Oggi la Commissione chiese molti dettagli sull'amministrazione del paese, specialmente intorno alle spese.

Qui si attendono con molta impazienza le decisioni definitive dei plenipotenziari greci e turchi intorno alle capitolazioni. La Porta desidera tirare in lungo le cose; ma i plenipotenziari greci si appelleranno indubbiamente alle potenze.

SARÀ VERO?

ATENE, 5. — La notizia della *Novoje Wremia* sulla possibile scelta del principe Giorgio di Grecia a principe dell'isola di Creta produce sensazione.

La condizione degli armeni

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 5, ore 4 pomer. — *(D. S.)* Mandano da Costantinopoli alla *Neue Freie Presse* che l'ambasciatore persiano conferì ieri col patriarca armeno Ormanian circa i disordini che gli armeni commettono al confine turco-persiano.

Posdomani parte una Commissione di soccorso alla volta di Erzerum, passando per Trebisonda.

Enis pascià fu nominato valì di Van.

In giro per il mondo

Le elezioni del nuovo sindaco di New-York hanno dato la vittoria a un giudice, il giudice Van Wyck.

Or questa battaglia elettorale, nella quale il Van Wyck si batteva contro tre avversari, è stata sopratutto battaglia di dollari.

Questi deliziosi costumi, che cominciano a introdursi con molto successo fra noi, meritano di essere resi popolari il più che si può.

L'associazione di Tammany-hall, potentissima, che appoggiava il candidato riuscito vittorioso, ha speso qualche cosa come trentacinque milioni di dollari.

Perchè, bisogna sapere che l'ufficio di sindaco di New-York è considerato laggiù come un eccellente affare.

Dal 1896 New-York, avendo visto ampliati i limiti della città, possiede più di tre milioni di abitanti.

Il sindaco è eletto per quattro anni e riceve di stipendio e di indennità 75 mila lire all'anno. Possiede molto estesi poteri amministrativi e giudiziari; dispone della forza armata; può opporre il suo veto a qualunque decisione del Consiglio municipale.

Così che si spera dagli elettori del nuovo funzionario che sua prima cura sarà di espellere dall'amministrazione tutti i suoi avversari politici; che non esiterà ad accordare presto sinecure ai suoi amici; che, eleggendo lui la maggior parte dei magistrati, si vedranno presto in galera tutti coloro che non si son messi all'occhiello la coccarda del nuovo eletto.

Or perchè tutto questo dovrebbe meravigliare? Perchè i giornali europei fingono di scandolezzarsi delle condizioni in cui si danno le battaglie elettorali in America?

A guardarle col cannocchiale rovesciato, le si rivelano rimpiccinite, ma tali e quali in quasi tutti i nostri collegi elettorali.

×

La stampa di Haiti è molto commossa per la scomparsa di una brava donna e di un suo figlio tutti e due cannibali emeriti, i quali, detenuti in una prigione del paese, hanno dimenticato, da parecchio tempo, di richiamarsi alla buona memoria dei loro amici e conoscenze.

Un brano degli articoli che si pubblicano:

« Che cosa è successo di quella donna del Limbè, arrestata insieme a suo figlio sotto la imputazione di avere accoppato e mangiato un uomo?

« La *Croix* del capo d'Haiti ha raccontato l'arresto di questi cannibali, la loro *completa confessione* e il loro internamento nella prigione del Capo. Ma da allora in poi che cosa è loro accaduto? Alle Assise, non si è discussa la loro causa, nessuno ne ha più parlato... Sono morti?... Sono stati rimessi in libertà? »

Che dubbio atroce! perchè, fra le altre ipotesi, si può fare anche quella che si siano mangiati l'un l'altro e che non ne resti più nulla.

+

Un'altra notizia giornalistica che vi raccomando.

Da cinque anni funziona a New-York una scuola speciale per le diaconesse, istituita dalla Chiesa episcopale.

Le diaconesse, durante il servizio religioso, occupano un posto d'onore nel tempio, a quanto di sopra di quello assegnato ai ministri del tempio.

Prima di entrare in funzione, esse ricevono l'imposizione delle mani.

La diaconessa può anche dedicarsi alla famiglia, e nessun voto la costringe a rinunciare a tutte le libertà che sono concesse dalla società.

Il marito però non può darle degli ordini, avendo essa già ricevuti quelli sacri; tanto meno poi gli è permesso di batterla, poichè la facoltà di « imporre le mani » su di essa è riserbata ai soli superiori ecclesiastici.

La meraviglia è poi questa: che trovino malgrado ciò, marito.

×

Due signore amiche parlano animatamente nell'angolo di una sala.

Dall'angolo opposto stanno ad osservarle i rispettivi mariti, interrompendo una partita di scacchi.

— Guardale! — fa uno di essi all'altro — Per ingannarsi a vicenda sono capaci di dirsi la verità.

Michel.

IL LIBRO DI BARATIERI

Siamo rimasti nell'esame del libro che il generale Baratieri sta per pubblicare all'avvento del ministero Crispi, ed allo studio delle economie sul bilancio coloniale che per esso aveva deliberato di fare il conte Antonelli, sotto-segretario di Stato al ministero degli affari esteri.

Scrive il generale:

Si sperava allora (gennaio-aprile 1894) alla Consulta di ottenere un assetto pacifico della colonia da una parte coll'abbandonare il territorio oltre Schicheti all'Abissinia, e collo stringere legami di amicizia coll'imperatore di Etiopia; dall'altra coll'abbandonare ai dervisci il territorio al di là di Cheren, d'onde li avevamo cacciati, coll'idea di ridurre la colonia al triangolo Asmara-Cheren, il contributo della madre patria a tre milioni.

Questo programma, aggiunge il generale Baratieri, non era condiviso nè dal presidente del Consiglio, nè dal ministro della guerra, e neppure dal ministro degli esteri. Il generale dal suo canto richiesto di fare dei risparmi scriveva che, anche restringendo l'occupazione al triangolo antonelliano, non era in grado di proporre economie di sorta.

E giustificava la sua affermazione con questi argomenti: impegni assunti; minore introito nei tributi; compromissione delle linee commerciali; rinunzia assoluta alla colonizzazione ed allo sviluppo agricolo; e tacendo della convenienza politica e della diminuzione di forza morale, osservava che dal punto di vista difensivo per sgombrare il territorio esterno:

1. ci verrebbe meno il largo servizio di esplorazione che esercitano, e l'aiuto che danno da un lato le bande dei Baria e degli Ad Omar, dall'altro le bande dei Serae e dell'Oculè Kusai;

2. quindi si dovrebbe essere tanto più in forza e tanto più vigilanti e pronti nei presidi di Cheren e Asmara, i quali senza un largo paese libero dinanzi potrebbero essere girati per sorpresa, o prevenuti dalla lestezza delle ostilità;

3. anche nel triangolo in caso di bisogno non si potrebbero avere all'Asmara od a Cheren truppe regolari ed irregolari sul campo dell'azione ed a tempo opportuno, in numero maggiore che non nei posti avanzati;

4. l'eventuale nemico potrebbe procedere incalzato dalle bande da noi già armate, e poi abbandonate alla loro sorte;

5. un insuccesso, o peggio una sconfitta, non avrebbero riscossa, e le orde nemiche, preso ed aggirato l'uno e l'altro punto, potrebbero rovesciarsi sulla via di Massaua;

6. le truppe indigene, per il cui reclutamento si dovrebbe uscire dalla colonia, ridotte a meno di un terzo, non avrebbero probabilmente la fede e la saldezza che hanno ora;

7. nel caso, sempre probabile, di ripresa offensiva noi avremmo ad iniziarla coll'attacco di gagliarde posizioni nemiche, come Debra Sale ed Agordat, fronte ad est, Debaroa fronte a sud...

E il generale Baratieri concludeva essere questa sua opinione personale interamente divisa dall'opinione personale del comandante delle truppe.

Intanto che si perdeva il tempo in questi dispacci, del convegno con Mangascià non si parlava più, ed i mahdisti già battuti ad Agordat si preparavano alla rivincita. Lettere in questo senso del gennaio 1894, che il generale spediva a Roma, rispecchiavano una situazione non tranquilla; per far fronte alla quale egli nei primi di febbraio raccoglieva a Cheren un campo di osservazione e manovra chiamandovi la maggior parte delle truppe disponibili nell'Eritrea.

Mangascià aveva promesso a sua volta un concorso contro gli infedeli, ed era arrivato ad Adua con 800 uomini. Ma ormai tanto i capi, quanto il figlio di re Giovanni diffidavano troppo degli italiani che pareva giuocassero a partita doppia con lui e con Menelich; ed ormai era forse decisa la sottomissione e l'amicizia di Mangascià con Menelich, il quale sarebbe stato a lui pericoloso vicino e lo avrebbe potuto privare di ogni signoria quando si fosse davvero trovato d'accordo cogli italiani.

A questo punto il generale Baratieri nota:

Mentre nella Colonia Eritrea si prendevano le misure di difesa contro una eventuale ripresa di ostilità mahdista, a Roma presso il ministero degli affari esteri si riuniva una Commissione per ridurre a tre milioni le spese coloniali. Ma essa non potè procedere nel suo lavoro, perchè i membri stessi che la componevano erano in parte contrari al principio stabilito; perchè il presidente del Consiglio era assolutamente avverso ad una sensibile riduzione di territorio e di potenza a vantaggio di una assai problematica riduzione di forza e

di spese, perchè era d'uopo far i conti col riottoso Negus Neghesti prima di lanciarsi a gonfie vele nel mare incerto della politica scioana. La Commissione si sciolse, ed uno dei suoi membri — il colonnello Piano — fu inviato allo Scioa.

Allora vi fu uno scambio di telegrammi e di lettere fra Roma e Massaua. Io naturalmente chiedevo direttive ed istruzioni. Il ministro Blanc ad un telegramma dell'11 febbraio e ad una lettera mia rispondeva telegraficamente, il 14, preoccupando mie disposizioni militari: « prese da lei debbo ritenerle indispensabili ».

Lo stesso giorno, a pochi minuti di distanza, il ministro della guerra telegrafava, anche a nome del presidente del Consiglio, che « il Governo non metteva limiti nella difesa della Colonia da qualunque parte i nemici si presentassero, appunto perchè non voleva assolutamente menomare la di lei responsabilità ».

Altri dispacci furono scambiati: superfluo riferirli anche per sunto. Bastino due brani di lettere direttemi dal generale Mocenni.

La prima del 24 gennaio diceva:

« Il ministro degli esteri sta studiando se si possa ottenere qualche economia *mantenendo le condizioni della Colonia come attualmente*; poi quali economie si potrebbero ottenere, data l'ipotesi che la Colonia restringesse i suoi confini. Informato di ciò, ho risposto per iscritto « *che in* « *nessun caso avrei permesso alcun cambiamento* » senza « *avere il di lei parere* ». Il ministro Blanc se ne è convinto e non ne parleremo più. »

« Prestarsi ad una diminuzione di territorio o di influenza al punto in cui siamo, all'indomani della vittoria di Agordat, il cui eco è più vivo in Egitto e in Inghilterra che da noi, sarebbe non solo un errore ma una colpa, una colpa grave. Abbandonare le tribù che promettemmo aiutare sarebbe un'infamia. Tutti quanti che dimorano nel Sudan e nell'Etiopia ci chiamerebbero inetti e sarebbe fare offesa a quanti prepararono la vittoria di Agordat. Quindi non mi presterò mai ad un fatto che sarebbe, mi si perdoni la frase, se non un suicidio, un'evirazione di noi stessi ».

La seconda del 17 febbraio mi diceva:

« Le telegrafavano dagli esteri di difendere Cheren, ed io feci aggiungere: « *mantenendo gli avamposti di Agordat* », giacchè volli impedire qualunque interpretazione men chiara di quel telegramma. Più tardi Ella ha avuto il telegramma di S. E. Crispi e mio col quale le abbiamo detto che non mettiamo limiti nella difesa della Colonia fidenti, in quanto Ella, migliore giudice di chicchessia, può disporre. Con questo credo di avere messo le cose bene a posto ».

In questo mezzo il colonnello Piano era inviato ad Adis Abeba con una missione confidenziale del ministro degli esteri allo scopo specialmente di abbonire Menelich, e di ottenere da lui in una forma o nell'altra una frase equivalente a quella contenuta nell'art. 17 del trattato di Uccialli.

Il generale Baratieri narra che la missione Piano ebbe esito poco felice: tutti alla Corte di Addis Abeba dicevano che gli italiani erano in ben cattive acque se dopo aver così solennemente concluso al Mareb una convenzione con ras Mangascià trattandolo da sovrano indipendente e dopo di avergli promesso protezione ed aiuto contro lo Scioa coll'omai troppo conosciuta formola del trattato di Gandolfi: *i miei amici sono tuoi amici, i miei nemici sono tuoi nemici*, all'improvviso si erano rivolti al re dei re e gli avevano inviato un dono così prezioso come i milioni di cartucce, ed un ambasciatore così elevato come il colonnello Piano.

Tralasciamo di riassumere le considerazioni che lo scrittore fa su questo fatto, e riportiamo la seguente lettera che da Massaua l'11 maggio 1894 egli dirigeva al barone Blanc:

« Prego V. E. consentirmi di notare come io abbia sempre considerato e consideri le parole: *politica scioana e politica tigrina* come vuote di senso, perchè non determinate dai veri interessi dell'Italia in Africa, non risultanti dallo spassionato studio di avvenimenti, non conformi alla nostra dignità e quindi all'egemonia che vogliamo esercitare in Etiopia. E la eserciteremo se alle oscillazioni, alle incertezze, ai negoziati inspirati da concetti e da preconcetti personali faremo seguire un atteggiamento politico equanime, perseverante, dignitoso, corrispondente all'utile nostro che collima col bisogno di pacificazione in Etiopia, atteggiamento che ormai, mi pare, ci ha guadagnato la fiducia delle popolazioni finitime. La logica dei fatti non può mancare: tutto sta provvedere a non turbarla *con ingerenze intempestive e a non deviarla colla mutabilità di indirizzo, colle debolezze e coll'impazienza*. »

Intanto Mangascià partiva per Adis Abeba, e faceva atto di sudditanza a Menelich. Su questa deliberazione così scrive il Baratieri:

Molteplici furono le cause che indussero Mangascià all'andata ad Addis-Abeba; ma certo vi ebbe gran parte il contegno nostro verso Menelich che gli destava sospetto, e il suo desiderio sincero di prevenire un'invasione scioana. Egli ebbe a sormontare la sua naturale ripugnanza e calpestare il suo orgoglio per prostrarsi colla tradizionale pietra sul collo al Re dei Re; egli ebbe a vincere le ritrosie e le inimicizie dei suoi maggiorenti, massime dell'eccegghiè Theofilos e di ras Agos, sempre nemici agli scioani; egli ebbe a soffocare la paura di essere trattenuto prigioniero e sostituito nel governo del Tigrè, poichè la storia abissina è ricchissima di codesti fatti.

Una volta sulla china, Mangascià non potè arrestarsi a mezzo. L'atto di sudditanza venne compiuto nelle forme più ossequiose, le quali furono rese più acerbe dal contegno fatuo degli scioani.

Ed intanto si preparava Cassala. Il generale narra come propose e preparò il colpo di mano per impossessarsene. Ma poichè di ciò il pubblico è stato a suo tempo edotto, pare a noi che possiamo dispensarci dall'occuparcene.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 5, ore 1,20 pom. — (*Massa*.) Poco prima del mezzogiorno di ieri, mentre il giornaliere del porto Gio. Batt. Roncallo, vedovo e padre d'alcuni figli, lavorava a bordo del piroscafo *Principe Oddone*, ormeggiato presso i bacini di carenaggio alle Grazie, cadde disgraziatamente nella stiva, producendosi ferite gravissime al capo, tra cui la probabile frattura della base del cranio. Morì due ore dopo.

— L'altra mattina, l'oste Giuseppe Sanguinetti, con esercizio in via Vecchia, nel recarsi ad aprire un fienile ch'egli possiede presso il suo esercizio, si vide rotolare tra i piedi il cadavere di tale Angelo Favale, d'anni 82, abitante nel Comune di Apparizione.

Ora pare che durante la notte questo vecchio Favale, nel voltarsi, oppure nello scendere dal mucchio di fieno sul quale s'era coricato, sia caduto col capo in avanti e le gambe in aria e non abbia più avuto la forza di togliersi dalla disagevole e pericolosa posizione.

Avvenne così che l'infelice vecchio perì per asfissia, come è stato giudicato dal medico che ne visitò il cadavere.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegr. part.)

LIVORNO, 5, ore 8 pom. — (*edi*). Il periodico cittadino l'*Indipendente*, organo ufficiale della « Fratellanza operaia italiana » annunzia nel suo numero uscito iersera un Comizio popolare in un teatro livornese, sulla questione del gas.

Speriamo che questa giusta agitazione non s'infranga contro l'apatia che caratterizza la vita cittadina.

— Iersera, nella sede della « Fratellanza artigiana » si riunì il Comitato eletto dalle associazioni operaie livornesi, pei provvedimenti a riguardo della mancanza di lavoro. Nella piazza Giordano Bruno, dove ha sede la « Fratellanza artigiana » era un nuvolo di guardie di città, di carabinieri e di agenti di P. S. in borghese.

L'adunanza fu laboriosa, e terminò tardi. Fu deciso di presentare domenica prossima una memoria alle autorità; memoria, della cui compilazione furono incaricati i signori A. Bencini, A. Bernocchi, G. Marzi, membri del Comitato.

— La sezione livornese del « Club alpino italiano » ha fatto felicemente un'ascensione alla Tambura, una delle più alte e scoscese vette delle Alpi Apuane (metri 1890 sul livello del mare).

DALLA SPEZIA

(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 5, ore 1,10 pom. — (*Zannoni*). Con decreto di ieri il governo autorizzava l'amministrazione Mediterranea all'esecuzione dei lavori di allacciamento del nostro porto mercantile colla ferrovia Pisa-Spezia, e alla costruzione dello scalo ferroviario di Porto S. Stefano.

Questi lavori che completano il serio sviluppo commerciale della città sono i risultati della proficua opera del nostro commissario regio cav. Ruffini. Contemporaneamente si provvede da questi alla costruzione degli uffici doganali.

— Il *Volta* partirà in settimana per Suda con viveri d'approvigionamento.

Per l'anniversario di Mentana

(Nostri telegrammi particolari)

POGGIO MIRTETO, 5, ore 11 ant. — Domenica 7 corr., alle 2 pom., in Poggio Mirteto, quale protesta ai baldanzosi movimenti clericali, si farà, con maggiore solennità degli scorsi anni, la commemorazione patriottica in onore dei caduti nelle patrie battaglie, ed in particolare dei prodi sabini che gloriosamente caddero trafitti dal piombo straniero sui campi di Monterotondo e Mentana.

Sono stati invitati a partecipare alla mesta cerimonia gli onorevoli Fortis e Baccelli, i consiglieri provinciali, i sindaci e le società operaie della regione, e molte già sono le adesioni pervenute a questo Comitato.

Pronuncierà il discorso commemorativo il signor Diego Angeli.

LA SALMA DI CECCHI

(Nostro telegramma particolare)

PESARO, 5, ore 11.5 ant. — Il comandante della *Staffetta* ha telegrafato il probabile arrivo ad Ancona, sabato 6 corrente, della salma del compianto Cecchi.

Qui si preparano, per domenica 7, alle ore 10 ant., solenni onoranze. In caso di ritardo della nave, esse avranno luogo lunedì.

In Terra di Lavoro

La lotta elettorale

(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 5, ore 11 ant. — (*De Leonardi*). La lotta provinciale ferve accanitissima: il signor prefetto Ruspaggiari, nella paura della sconfitta, non si risparmia.

Ma le arti del prefetto non hanno più efficacia: dopo la lettera del comm. Ventriglia, l'opuscolo dell'on. Gaetani, lo scandalo della Giunta amministrativa, colla famosa deliberazione — di cui ho lungamente riferito — dopo le interpellanze e le interrogazioni presentate al Parlamento, dopo la reazione che da un comune all'altro prorompe energica.

Posdomani, elezioni in parecchi mandamenti: ma le vere e decisive sono per domenica prossima, 14 corrente.

Il processo contro l'anarchico Marzetti

TRIESTE, 4. — (*Cr.*) Oggi incomincia a Spalato il processo contro l'anarchico Marzetti di Lugo, già occupato presso la ditta Gregoretti e C. falegnami di Trieste.

Poichè nella perquisizione domiciliare si erano rinvenuti degli scritti che lasciavano supporre esser stato il Marzetti in relazione con Frezzi, e forse con Acciarito, non solo l'autorità di polizia di Trieste e la giudiziaria di Spalato, che ne aveva reclamato l'arresto, se ne occuparono con zelo, ma anche nel vicino regno si prestò un certo interesse al procedere delle indagini. Il Marzetti venne tradotto a Spalato, e vi sta ancora, racchiuso nelle carceri criminali.

Dinanzi alle Assise egli è ora chiamato a rispondere del crimine di offesa alla maestà sovrana e dei delitti di eccitamento ad ostilità contro singole classi del consorzio sociale e di vilipendi alle istituzioni, mediante stampati, e precisamente mercè la redazione d'un proclama ai lavoratori di Spalato stampato il 1° maggio di quest'anno.

Sono accusati di complicità nelle stesse azioni penali altri cinque operai, dei quali uno italiano, gli altri spalatini.

Dalle informazioni della sottoprefettura di Lugo è assodato in processo essere stato il Marzetti in relazione intima con parecchi dei più noti anarchici.

Arrestato dopo l'attentato di Paolo Lega fu tradotto a Ravenna e condannato da un giudizio militare fu deportato nell'isola di Tremiti ove rimase 18 mesi. Ivi, in una sommossa, gli cadde ucciso a lato l'anarchico Argante Salucci. Fu amnistiato il 14 marzo 1896 ed allora lasciò l'Italia. Si recò a Fiume, indi a Spalato.

Gli altri accusati ignoravano i precedenti del Marzetti che avevano slavizzato il proprio nome e si faceva chiamare Marzetich. Essi appartengono tutti al partito socialista legalitario.

×

TRIESTE, 5, ore 4,50 pom. — Il Marzetti è stato assolto.

La sentenza contro lo scultore Costa

TORINO, 4. — (*Pigro.*) Già vi è noto che il municipio di Torino, d'accordo colla Casa reale, mosse causa allo scultore Costa pel ritardo nella consegna del monumento — oramai compiuto — di Vittorio Emanuele.

Il tribunale civile ha ieri emessa sentenza con cui si dichiara tenuto lo scultore Costa a consegnare il monumento, in stato collaudabile, entro il 1897.

La cittadinanza che riteneva la ritardata consegna un puntiglio più che altro, è lieta della sentenza. Ma si eseguirà? E come?

Un duello a Genova

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 5, ore 6,25 pomerid. — (*Massa*). Oggi, nei dintorni di Genova, è avvenuto un duello alla sciabola fra il pubblicista Eugenio Carloy, redattore del *Secolo XIX*, e Arturo Romeo.

Gli avversari si assalirono violentemente cinque volte. Al quinto assalto il Carloy rimase ferito al braccio.

I duellanti si riconciliarono. La causa, un diverbio in pubblico.

Operai morti e feriti

TORINO, 4. — Nel pomeriggio d'oggi sono rovinate tre vòlte di una casa in riparazione in via dei Fiori. Un giovine operaio muratore, certo Fija, venne rinvenuto cadavere sotto le rovine. Due altri operai furono feriti non leggermente. Procedesi ad inchiesta.

Una gravissima aggressione in Val di Chiana

AREZZO, 3. — La pubblica sicurezza nella nostra povera provincia va di male in peggio. Dopo i reiterati e importanti furti perpetrati, in questi ultimi tempi nella nostra città, mi giunge ora notizia di un orribile fatto che sarebbe avvenuto ieri nei pressi di Foiano della Chiana. Mentre Del Balio Luigi e Zadi Federigo recavansi al mercato di questo paese, giunti nella località detta *Riello* furono aggrediti da vari sconosciuti i quali dopo averli depredati di quanto avevano fecero scempio dei poveri disgraziati finendoli a colpi di scure nel capo.

Il fatto, quasi nuovo nella nostra provincia, per la ferocia colla quale è stato consumato, ha profondamente impressionato. Se andremo di questo passo non si sa dove andremo a finire nell'imminente inverno, che si presenta minaccioso anche per la grandissima miseria che regna nelle nostre campagne!

UN GRAVE INCIDENTE

al « Politeama Garibaldi » di Palermo

(Nostro telegr. particolare)

PALERMO, 5, ore 5,45 pom. — (*Guglielmo.*) Al *Politeama Garibaldi*, iersera, durante la prima rappresentazione del ballo *Brahma* avvenne un grave incidente. Al quadro quinto, mentre la prima ballerina Annina Visconti ed il primo mimo Francioli scendevano sopra un carrello, lungo il dorso della selva, il sedile traballò travolgendoli nella caduta. Grida di orrore partirono dal pubblico, seguite dal trambusto degli artisti e degli altri accorsi a sollevare i caduti, che furono raccolti svenuti.

Calato il sipario, mentre gli spettatori attendevano notizie intorno allo spiacevole incidente, il macchinista, vivamente impressionato per l'accaduto, afferrò un revolver onde suicidarsi.

Ne fu impedito, ma la colluttazione che ne seguì provocò un gran spavento tra i tramagnini, le comparse e le ballerine, alcune delle quali si gettarono in platea.

Malgrado il panico delle masse il contegno del pubblico fu ammirevole.

Lo spettacolo venne sospeso: e stasera fu tolto il cartello, trovandosi il Francioli molto indolenzito.

Piccola Cronaca

L'uccisione della Contessa Lara

Siamo dunque agli ultimi testimoni a discarico.

Arnoldo Zapputi, pittore

Dice così:

Conobbi il Pierantoni quindici anni fa all' Accademia di Napoli. Fummo intimi amici e l' ho trovato sempre di buon cuore e di molto ingegno. Ci separammo quando concorse alle ferrovie. Due anni fa ci mettemmo in corrispondenza.

Presenta una cartolina dell' imputato e la legge. In essa il Pierantoni accetta di mandare una cassetta di quadri all' Esposizione di Nervi; e inoltre lamenta la propria depressione morale. Rivela il desiderio di abbandonare Roma.

Due anni fa andai in via Liguria al suo studio per vedere i suoi quadri e gli proposi di venire a Nervi, (14 giorni prima del fatto) dove io ho una scuola di pittura per le signorine forestiere. Il Pierantoni avrebbe con me guadagnato dalle 3 a 4 mila lire.

Una madonna bizantina del Pierantoni era bellissima. C' erano poi dei quadri vendibilissimi.

Il teste dichiara inoltre di aver parlato all' imputato delle decorazioni da fare in una villa in Liguria pel barone Franchetti.

Giura il teste che il Pierantoni è incapace di sfruttare le donne, e dice che per questo giuocherebbe la sua testa.

— Sarebbe un peccato per l' arte — esclama il Pubblico Ministero.

Viene richiamato il signor

Capocci Enrico

padrone di casa del Pierantoni, quando successe il fatto, il quale con molto maggior calore di ieri fa una grande difesa dell' imputato. Non crede questo capace di commettere alcun delitto e dice che nella camera del Pierantoni trovò una camicia molto insanguinata un *kraus* forato e il *gilet* del pari forato.

— Chi si ferisce in tal modo, esclama il teste, non lo fa per burla. Io portai questi abiti al giudice istruttore, ma egli non li volle ricevere, dicendo che tanto la ferita del Pierantoni era stata periziata in altro modo.

Un giurato (al teste). Lei ebbe del danaro dal Pierantoni, dopo che questi ebbe ferita la Lara?

Teste. Sì signore. Uscendo di casa mia mi lasciò cento lire perchè mi fossi pagato dei due mensili arretrati. Io volevo dargli il resto, ma egli mi disse: lasci stare, vedremo poi.

Inoltre — dice il teste — debbo aggiungere un altro particolare. Dopo che il Pierantoni ritornò in casa dopo il fatto, venne una donna a cercarlo e dicendo che la Contessa Lara lo voleva.

Pres. E chi era?

Teste. Non lo so, ma una donna che potrei anche riconoscere. Era anziana però.

Viene chiamata la cameriera della Lara, ed il teste dice che non è quella.

Viene chiamata la portiera della Lara, cioè la Folchi, ed il teste dice di riconoscerla per lei.

La Folchi spiega il fatto così:

— Dopo morta la Contessa, in compagnia del delegato Cortesi e per ordine di questo mi recai in casa di Pierantoni. Il delegato rimase alla porta; io salii e si presentò il sig. Capocci a cui dissi: Vi è il Pierantoni?

— Non vi è, rispose il Capocci. Che volete?

— Io risposi: Lo vuole la Contessa Lara.

Pres. Sta bene: l'interessante è che quando ci siete stata la Lara era spirata.

L'episodio è chiarito. Si tratta di un fatto consigliato dal Cortesi per arrestare il Pierantoni.

Infatti la Folchi aggiunge:

— Il delegato arrestò poco dopo il Pierantoni che non fece resistenza, ed alla richiesta del delegato se sapeva ciò che aveva fatto, rispose: Sì, ho tirato un colpo di revolver contro la Contessa Lara.

Ferruccio Bottini

tenente di marina. E' un bel giovinotto, bruno.

E' stato chiamato ad istanza della difesa per dire se sono sue alcune lettere che esistono allegate in processo. Sono una cinquantina. Le riconosce per proprie. Nessuno gli chiede nulla. Egli passa dinanzi alla gabbia di Pierantoni e lo fulmina con uno sguardo. Poi esce dalla sala.

Ezio Bottini

fratello del precedente e sottotenente dell'esercito. Anche questo teste citato dalla difesa non ha da fare altro che riconoscere quella tale lettera firmata Ezio che si trovò sul comodino il giorno del fatto. La riconosce per propria.

Il teste sarebbe licenziato, ma egli vuole parlare.

Un soldato non giura mai il falso — egli dice — ed io giuro che non sono mai stato l'amante della contessa Lara. Intendo di smentire in modo assoluto questa diceria. Io ho amato la Lara come si può amare una madre. Essa era intima della mia famiglia, mi considerava come un figlio, e mio padre come il suo proprio padre e così lo chiamava.

Rifà la storia delle relazioni passate fra la sua famiglia e la Lara, relazioni affettuose, intime, di affetto purissimo. Racconta come la Lara voleva che il giovane la chiamasse zia, e ne guidasse i primi passi anche nel mondo letterario. Più volte gli parlò anche di un tal Pierantoni che la perseguitava e dicendo al padre suo, che è colonnello, che andava a Roma a combattere una battaglia.

La deposizione di Ezio Bottini è durata alcuni minuti, e pronunziata con voce alta e robusta.

Ferdinando Russo

Il simpatico nostro collega napoletano del *Mattino*, Dice che quando seppe del fatto di Pierantoni credè ad un omonimo, tanto lo conosce e lo stima. Ritiene impossibile che egli vivesse alle spalle di una donna, perchè lo ha conosciuto e amato fin da bambino.

Egli allora — dice — aveva due passioni letterarie. Una per Flaubert e l'altra per la contessa Lara. Arrivava fino al punto d' impararsi a memoria dei sonetti della Lara e di andare a recitarli. Certo nessuno avrebbe allora immaginato che la contessa Lara avrebbe dovuto conoscerlo più tardi ed in quali condizioni!

Todisco Raffaele

— Ho conosciuto — egli dice — 14 anni fa il Pierantoni. Era orfano e stava in [illegible] la sorella. Questo zio aveva un molino che andò in fiamme. Si uccise con un colpo di rivoltella. Morto lo zio il Pierantoni lasciò gli studi e la sorella fu rinchiusa in un educandato. Il Pierantoni amava molto le poesie della contessa Lara, e faceva risparmi per comprarle.

Barzilai. Il carattere di Pierantoni?

Todisco. Ottimo. Viveva modestamente facendo quadri per Mastropeppe alla riviera di Chiaia. Abitava in una soffitta dove aveva pochi libri ed il suo cavalletto. Studiò pittura all'Accademia di Belle arti, e lasciò gli studi per la disgrazia dello zio. Lo perdette di vista il Pierantoni quando entrò nelle ferrovie. Dopo lo vide qualche volta in Napoli. Letto il fatto credetti ad una omonimia, perchè lo ritenevo incapace di atti violenti.

Mario Giobbe

redattore del *Corriere.*

Ho conosciuto Pierantoni — dice — in Napoli, 11 anni fa alle sue prime armi. Guadagnava poco. Non ha fatto mai nulla che potesse fare giudicare male di lui.

Faceva delle tavolette da poco prezzo, e le vendeva per mezzo di un antiquario napoletano. Un turco gli ordinò un quadro di carattere orientale e poi non lo volle più, perchè non combinarono per il prezzo. La stessa sorte ebbero altri quadri di qualche importanza. Dopo lo perdetti di vista. Aveva molta passione per la letteratura, ma pochissima coltura. Preferiva lo Stecchetti e la Contessa Lara fra i poeti. Non seppi più nulla di lui da quando entrò nelle ferrovie.

Barzilai. Quali le impressioni del Pierantoni nei momenti tristi?

Teste. Sopportava la disgrazia con molto decoro e rassegnazione senza domandare nulla nemmeno agli intimi. Dirò, anzi, che per dignità, pure essendo senza pranzo, non accettava gl'inviti dei componenti del nostro cenacolo.

Coi poteri discrezionali viene citato il maresciallo Medici che il Capocci ha dichiarato essere presente in casa sua quando si faceva l'inventario della roba di Pierantoni.

Medici Angelo

maresciallo.

Il presidente lo interroga.

Pres. Lei assistè all'inventario fatto in casa Pierantoni?

Teste. Sì.

Pres. Trovò degli abiti macchiati di sangue?

— No signore.

— Che cosa diceva il Capocci?

— Che era dolente di avere alloggiato in sua casa un uomo che aveva commesso un delitto, ed aggiunse che il Pierantoni passava tutte le giornate fuori di casa, e non aveva voglia di lavorare, e mi mostrò apposta dei quadri non finiti.

Disse ancora che l'inventario lo faceva per garantire se stesso perchè era creditore di due mensili.

Si richiama il Capocci.

Pres. (a Capocci) Ha sentito?

Capocci. Il teste si deve sbagliare. Sarà stata mia moglie a dire che il Pierantoni non lavorava.

Rosano (a Capocci). Ed il fatto che voi aveste dichiarato al maresciallo che l'inventario lo facevate per garantire i mesi d'affitto che vi spettavano come lo conciliate colle cento lire che poco fa ci avete detto aver ricevuto dal Pierantoni?

Le avete avute realmente?

Il teste si confonde un poco. Dice che le cento lire le ebbe davvero, ma è vero anche ciò che il maresciallo dice che, cioè, egli voleva garantirsi di future possibili contestazioni giudiziarie.

Le lettere

Ve ne sono in questo processo! Le lettere costituiscono un intiero volume, ma le parti si pongono d'accordo per leggerne e tenerne conto soltanto di 30, di cui 15 scritte dalla Lara, 9 dal Pierantoni, 5 da Ferruccio Bottini, una da Ezio Bottini.

Sono tutte dell' epoca agosto-settembre-ottobre del '96.

Le parti domandano che queste lettere vengano lette a porte chiuse, riferendosi a particolari intimi che correvano fra le persone interessate.

La Corte si ritira per deliberare, ed esce alle sei — due ore, cioè, dopo — con un'ordinanza con la quale ordina la lettura delle lettere di cui sopra, a porte chiuse, per domani, alle nove.

Il pubblico non avrà, però, gran che da perdere con questo divieto.

A queste lettere io ho dato una rapida occhiata, e non mi pare meritino l'importanza che questo procedimento vorrebbe ad esse attribuire.

Le lettere del Pierantoni alla Lara sono lettere d'amore come più o meno tutti ne scrivono: quelle della Lara al Pierantoni sono della stessa natura, meglio scritte e più poetiche.

Le lettere poi di Ferruccio Bottini alla Lara parlano anche esse di un amore ispiratogli dalla Lara.

Ma in nessuna di queste tre specie di lettere ci sono episodi o fatti di grande importanza.

Resta la lettera di Ezio, la famosa lettera che il Pierantoni dice di aver prodotta nel suo animo l'irritazione di cui conosciamo le funeste conseguenze. E questa lettera non si può riassumere. Bisogna leggerla tutta intiera per comprendere se da essa risulti la prova di una relazione amorosa colla contessa Lara. Io non voglio dare alcun giudizio. Lo daranno i lettori quando potrò riferirne qualche brano, ciò che avverrà allorchè gli oratori della causa la leggeranno durante le loro arringhe.

Frattanto si annunzia che domani alle due pom. l'avv. Rosano parlerà quale rappresentante della parte civile.

IL PROCESSO MOSCONI

(Nostro telegramma part.)

GENOVA, 5, ore 3 pom. — (*Massa*). — Un'ordinanza della Camera di Consiglio, in data d' ieri, deferisce al tribunale Ferruccio Mosconi imputato dei reati previsti dagli articoli 409 e 280, per ricatto a danno di Perrone, e per la falsificazione di una lettera di Chiesi.

Il processo si farà il 19 corrente oppure il 1 dicembre. Mosconi nega il ricatto. Dice che si recò dal Perrone spintovi dal Gonetta, allo scopo di ottenere di entrare nel *Secolo XIX*.

Ignorava che la busta consegnatagli contenesse del danaro. Credeva invece che contenesse dei documenti provanti l'onorabilità del Perrone.

Difenderanno Mosconi gli avvocati Callegari e Oltandini; assisteranno Perrone l'on. Rosano e gli avvocati Caveri e Priario.

---

7) Appendice del 6 novembre 1897

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

Parlava a bassa voce, ma un lieve sfruscio gli fece voltar la testa col sussulto di un uomo colto in fallo.

Era Camilla, la figlia della baronessa, che entrava. Non aveva udito, ma dal sorriso dei due amanti, dal fremito stesso dell'aria, aveva compreso ogni cosa: un altro appuntamento, laggiù nella via che sospettava, e per quel giorno stesso. Vi fu un momento di imbarazzo, uno scambio di sguardi inquieti ed ostili.

A ventitrè anni Camilla era una personcina dal colorito olivastro, quasi difforme per una spalla più alta dell'altra. Non aveva nulla del padre nè della madre, per uno di quei casi impreveduti nell'eredità di una famiglia che vi spingono a domandare con curiosità donde possono risultare. Il suo solo orgoglio erano i begli occhi neri ed i mirabili capelli che, piccina com'era, bastavano a vestirla, a quanto diceva. Ma il naso era lungo, la faccia deviava a sinistra, con lineamenti irregolari e lunga bazza. La bocca fine, arguta, maligna, rivelava il rancore segreto, la collera perversa che fervevano in fondo a quell'anima di fanciulla brutta e furente di esserlo.

La creatura che essa abborriva di più al mondo, era certamente sua madre, quella innamorata così poco madre, che non l' aveva mai amata, che non si era mai curata di lei, abbandonandola fin dalla culla, a mani mercenarie, cosicchè un vero odio era sorto fra le due donne, odio muto e freddo nell' una, attivo ed ardente nell' altra. La figlia odiava la madre perchè la trovava bella e l' accusava di non averla fatta a sua immagine, bella di quella bellezza con cui l' ecclissava. Il suo dolore quotidiano era di non sentirsi desiderata, di accorgersi che tutti i desiderii andavano verso sua madre. Siccome era d' una malignità divertente, la si ascoltava, si rideva; soltanto gli sguardi di tutti gli uomini vecchi e giovani, e persino ed anzi quelli dei più giovani, tornavano a quella madre trionfante che non voleva invecchiare. Ed era stato perciò che essa si era decisa, nella sua energia feroce, a portarle via l' ultimo amante, a farsi sposare da Gerardo, di cui la perdita le darebbe un dolore mortale. Grazie ai suoi cinque milioni di dote, i pretendenti non le mancavano; ma, poco lusingata essa soleva dire col suo risolino amaro: Perdinci! per cinque milioni andrebbero a pigliarsene una alla Salpetrière! Poi s' era messa ad amar davvero Gerardo che si mostrava cortese con quella mezza inferma per bontà di cuore. Egli soffriva di vederla così derelitta, si abbandonava a poco a poco alla tenerezza piena di gratitudine che Cornelia gli manifestava, felice lui, l'uomo bello, di essere un Dio, di avere una schiava: e nel suo tentativo di rottura con la madre, di cui l' amore gli pesava, entrava per certo l' idea di lasciarsi sposare dalla figlia, il che era dopo tutto una fine molto lieta, sebbene non lo confessasse ancora, vergognoso, impacciato dal suo nome illustre, e da tutte le complicazioni, da tutte le lagrime che prevedeva.

Il silenzio si protraeva. Camilla aveva detto alla madre col suo sguardo acuto e micidiale come una lama, che sapeva tutto: poi con un altro sguardo doloroso, aveva rimproverato Gerardo. E questi non trovò che un complimento per ristabilire l'equilibrio fra le due donne:

— Buon giorno, Camilla... Ah! quel vestito avana! E' strano come i vestiti un po' scuri vi stanno bene!

Camilla gettò un'occhiata sul vestito bianco della madre, poi guardò il suo vestito scuro che lasciava appena scorgere il collo ed i polsi.

— Sì, rispose ridendo, non sono passabile che quando mi vesto da vecchia.

Eva, a disagio, preoccupata nell'intuire una rivalità a cui non voleva ancora prestar fede, cambiò argomento.

— Tuo fratello non c' è?

— Ma sì, siamo escì insieme.

Giacinto, che entrava, strinse la mano a Gerardo con fare stanco. Toccava i vent'anni e dalla madre aveva ereditato i chiari capelli biondi, il viso ovale, orientalmente languido, dal padre gli occhi grigi, la bocca tumida su cui si leggevano gli appetiti senza scrupoli. Pessimo studente, aveva deciso di non far nulla, sprezzando del pari tutte le professioni e vilipeso dal padre, si interessava di musica e di poesia, vivendo in una società straordinaria di artisti e di sgualdrine, di pazzi e di banditi, fanfarone di vizi e di delitti anche lui, ostentando il ribrezzo della donna, professando le più perverse idee filosofiche e sociali, andando sempre agli estremi, collettivista, individualista, anarchico, pessimista, simbolista e perfino sodomista, per turno, senza rinunziare a fare il cattolico per suprema correttezza aristocratica.

In fondo non era che vuoto ed un po' sciocco. In quattro generazioni, il sangue robusto ed affamato dei Duvillard, dopo aver messo al mondo tre belle belve, produceva ora come esaurito dall' appagamento, quell'androgine abortito, incapace perfino di grandi attentati e di grandi orgie.

Camilla, troppo intelligente per non sentire il vuoto del fratello, lo motteggiava, e riprese, nel vederlo stretto in una lunga *redingote* a pieghe, una risurrezione romantica che esagerava:

— La mammà ti chiama, Giacinto. Vieni un po' a farle vedere la tua sottana. Come saresti bello, vestito da donna!

Ma egli si schermì senza rispondere. Aveva una paura segreta della sorella maggiore, sebbene vivessero in una intimità che favoriva le confidenze perverse, dicendosi ogni cosa, tentando invano di farsi stupire a vicenda. E diede un'occhiata di sprezzo al mirabile canestro delle orchidee moda già antica, abbandonata ai borghesucci. Aveva attraversata la fase dei gigli, apprezzava ora il ranuncolo, il fiore di sangue.

I due ultimi commensali aspettati giunsero quasi là insieme: anzitutto il giudice istruttore Amadieu, intimo di casa, un omuncolo sui quarantacinque, messo in evidenza recentemente da un processo anarchico.

Aveva una faccia piatta e regolare da magistrato, tra basette bionde, faccia che tentava di rendere penetrante mercè un monocolo, dietro a cui il suo occhio schizzava scintille. Molto amante della società, apparteneva alla nuova scuola, e psicologo distinto, autore d'un libro in risposta agli abusi della fisiologia criminalista, ambizioso, innamorato della pubblicità, spiava sempre gli affari rumorosi da cui si può derivare la gloria.

Finalmente apparve il generale di Bozonnet, zio materno di Gerardo, un vecchio alto ed asciutto, dal naso d'aquila, che i reumi avevano costretto da poco a mettersi in disponibilità.

Insignito del grado di colonnello dopo la guerra, in premio del suo nobile contegno a S. Privat, serbava a Napoleone III la fede giurata, sebbene fosse di famiglia e di aderenze monarchiche. Gli condonavano fra i suoi quella specie di bonapartismo militare, per l'amarezza con cui accusava la Repubblica di aver ucciso l'esercito.

Del resto era un brav'uomo che adorava la sorella, la contessa di Quinsac, e pareva obbedisse ad un desiderio segreto di questa, nell'accettare gli inviti della baronessa, come per rendere più naturale e più scusabile la continua presenza di Gerardo in casa sua.

Frattanto il barone e Duthil tornavano dallo stadio ridendo forte di un riso esagerato, probabilmente per farsi credere affatto liberi di spirito.

Ed entrarono in sala da pranzo, dove ardeva un gran fuoco di cui le vampe giocondo splendevano come un raggio di primavera tra i mobili inglesi di mogano chiaro, coperti di cristalli e di argenteria. La sala di un verde muschio tenero, aveva un fascino languido sotto la luce pallida. Al centro la tavola, colla ricchezza delle posate e la bianchezza delle tovaglie, guarnite di merletti di Venezia, sembrava fiorisse miracolosamente sotto una esuberanza di rose thee, fiori straordinarii per la stagione e d'una fragranza squisita.

La baronessa aveva il generale a destra ed Amadieu a sinistra. Il barone tenne a destra Duthil, a sinistra Gerardo. Poi i ragazzi sedettero ai due capi della tavola, Camilla fra il generale e Gerardo, Giacinto fra Duthil ed Amadieu. E subito, fin dalle uova coi tartufi, la conversazione si avviò, allegra e familiare, quella conversazione parigina dell' asciolvere in cui sfilano tutti i fatti grandi e piccoli del giorno precedente e della mattina, le verità come le menzogne di tutti i circoli, lo scandalo finanziario, l' avventura politica, il romanzo appena uscito, la produzione rappresentata, le storielle che non si potrebbero dire che all'orecchio e si raccontano invece ad alta voce.

E sotto la leggerezza del motto spiritoso, sotto le risa che spesso vibrano stonate, ognuno serba la propria tempesta segreta, l'interno sfacelo, un dolore che alle volte giunge fino all'agonia.

Il barone parlò pel primo, audace, con la solita placida impudenza, dell'articolo della *Voce del Popolo.*

— Dite un po', avete letto l'articolo di Sagnier? E' uno dei buoni, ha dello slancio; ma che pazzo pericoloso colui!

Tutti si sentirono sollevati perchè quell'articolo avrebbe opp[illegible] se nessuno ne avesse [illegible] motto.

CRONACA DI ROMA

Il prefetto di Roma. — Il marchese De Seta — nuovo prefetto di Roma — stamane ha preso possesso del suo ufficio a palazzo Valentini. Il consigliere cav. Ricci-Gramitto gli ha presentato gli impiegati.

Oggi il nuovo prefetto è stato ricevuto dall'on. Di Rudinì. Il marchese De Seta ha nominato a suo segretario particolare — in luogo del cav. Massimiliano Licastro, che rimane però nel gabinetto — il cav. Ignazio Ruffinelli, vice-ispettore di pubblica sicurezza, il quale fu pure suo segretario a Palermo e Bologna.

Il Consiglio comunale è convocato per mercoledì 10 novembre alle ore 8 e mezzo pom.

La Camera di commercio nell'adunanza d'oggi elesse a suo presidente il cav. Pietro Salustri-Galli, uno dei consiglieri comunali che fu portato dall'Unione Romana.

Prese poi le seguenti deliberazioni:

Vennero approvati i ruoli di sovrimposta commerciale principali e suppletivi 1896 dei comuni del distretto camerale.

Si approvò la conversione in certificati nominativi della Rendita al portatore presentata dalla Camera.

Venne proclamato il nuovo consigliere Panfilo Pennacchiotti.

Si deliberò di accogliere in via di esperimento la domanda dei mediatori di merci e mercanti di campagna per le loro riunioni serali private nella sala della Borsa.

Sulla domanda per aprire un'agenzia di prestiti sopra pegni in Soriano nel Cimino si emise parere che la cauzione sia fissata in L. 1000.

Deliberò di concorrere anche quest'anno con L. 2000 a la scuola commerciale femminile.

Accordò infine vari sussidii.

Causa Bruzidou-Onesti. — Il Papa ha ordinato che la difesa di monsignor Ippolito Onesti, nell'appello che si discuterà il 12 corrente, venga assunta dal conte avv. Carlo Santucci, consigliere comunale e deputato provinciale di Roma.

I complici d'Acciarito. — Iersera alle 8 e mezza sono stati rimessi in libertà i presunti complici d'Acciarito, che erano detenuti a Regina Coeli. L'autorità giudiziaria ne ha ordinata la scarcerazione senza rinvii per insufficienza d'indizi.

Essi sono: Ernesto Diotallevi romano, falegname — Federico Gudini da Campobasso — Eolo Varagnoli da Grosseto, tipografo — Ettore Sottovia, romano — Pietro Collabona da Velletri, fabbro-ferraio (quello che lavorava con l'Acciarito) — e Cherubino Trenta, da Forlì.

Fu anche prosciolto Umberto Faina, ma consegnato all'autorità di pubblica sicurezza, perchè con recente sentenza era stato assegnato al domicilio coatto.

Il signor Van Marken, uno dei più provvidi cooperatori dell'Olanda è venuto in Italia per visitare e studiare colla sua colta signora le istituzioni italiane di previdenza e di cooperazione. L'onorevole Luzzatti ha ricevuto il signore e la signora Van Marken e li ha invitati ad una colazione al *Grand Hôtel*, al quale hanno preso parte i principali cooperatori italiani.

Ieri il signor Van Marken, accompagnato dal comm. Ponti, direttore dell'Unione militare ha visitato tutte le Cooperative operaie di Roma, fra le quali la Cooperativa cappellai, quella dei sarti, la Vitruvio, l'Esquilino, l'Unione cooperativa, ovunque accolto dai numerosi operai espressamente riunitisi colla massima deferenza e cordialità.

Per Mentana — La presidenza della Società dei reduci ricorda che la commemorazione del XXX anniversario fu stabilita per il 7 novembre. La Società dei reduci ha pubblicato un patriottico manifesto e insieme con le Associazioni militari, liberali e operaie si recherà a Mentana a deporre sulla sacra ara una corona.

— Anche le altre società popolari hanno pubblicati manifesti per la patriottica commemorazione.

Per la consociazione repubblicana del Lazio parlerà a Mentana il colonnello Mereu.

Touring Club ciclistico — Domenica 7, ricorre il terzo anniversario di vita del Touring Club ciclistico. Per tale ricorrenza la sezione di Roma ha pensato di fare una cena nei nuovi ed eleganti locali della trattoria Scagnetti in via delle Finanze n. 11.

La maschera aggredita. — Iersera la *maschera* al teatro *Drammatico Nazionale*, Adolfo Azzoli, di 16 anni, romano, domiciliato in piazza Pasquino 62, impedì ad uno spettatore di occupare un posto che non era il suo. Alla fine dello spettacolo la *maschera* Azzoli uscì e lo sconosciuto spettatore, che lo attendeva fuori del teatro per vendicarsi, lo assalì menandogli una bastonata alla fronte.

La guardia Nicola Canneto accompagnò il ferito all'ospedale della Consolazione dove venne dichiarato guaribile in 8 giorni con riserva. Lo sconosciuto se la svignò liberamente.

Grave disgrazia. — Stamane alle sette e mezza, a 3 chilometri fuori porta Maggiore, sulla via Casilina, il carrettiere Panzironi Biagio di anni 42 da Zagarolo, fu travolto sotto il proprio carro producendosi la frattura della coscia sinistra.

All'ospedale di S. Antonio venne giudicato guaribile in due mesi.

Bollettino meteorologico del 5 novembre. *In Europa* — La pressione è di 777 a Charcow, 755 a Capo Nord.

In Italia — Nelle ultime 24 ore, il barometro è alzato fino a tre millimetri al centro; la temperatura è aumentata in Italia superiore; irregolarmente variata altrove; pioggie nell'Italia superiore, all'estremo Sud e la Sardegna. Stamane cielo sereno nella penisola salentina e nel versante Mediterraneo, nuvoloso altrove.

Barometro — 772 a Belluno, 770 a Genova, a Livorno, a Roma e a Catanzaro; 768 a Cagliari e a Girgenti; 767 a Sassari.

Probabilità — Venti deboli freschi al primo quadrante; cielo vario, qualche pioggia.

Roma. — Barometro a mezzodì 769.0 — Termom. centigr. massima 18°.6, min. 9°.9 — Umidità relat. 60; assoluta 8,81 — Vento a mezzodì: S. E. debolissimo — Stato del cielo: quasi coperto.

Croce Verde. — Il benemerito Comitato delle patronesse della *Croce Verde* ha stabilito d'accordo con la Commissione dei sanitari di aprire un nuovo corso d'istruzione teorico-pratico, al quale verranno ammesse quelle persone che intendessero inscriversi alla *Croce Verde* quali aspiranti infermiere. Le donne tanto maritate che nubili non debbono avere nè meno di 20 anni, nè più di 35. Le istanze dovranno essere indirizzate alla presidentessa baronessa Elena Sonnino Della Rocca e consegnate personalmente alla sede dell'Associazione, piazza S. Maria Maggiore n. 1.

I-N-R-I

L'Esposizione al pubblico del Grande Diorama al Palazzo dell'Esposizione in via Nazionale è stata rimandata a domani domenica 7 corrente.

L'Esposizione generale del 1898. — *Per favorire le nostre esportazioni - L'ingente concorso degli espositori.* — *Torino, ottobre 1897.* — Il Comitato esecutivo dell'Esposizione Generale del 1898, ha deliberato di trarre dalla Mostra un profitto di più, un risultato veramente pratico al quale non si era ancora pensato nelle nostre precedenti Esposizioni italiane, ma che già era stato tentato, con esito favorevole, nella sezione italiana della Mostra d'Amsterdam 1895.

Molti fra i nostri prodotti sono completamente o quasi sconosciuti all'estero, con danno grave ed evidente dei produttori e dell'esportazione nostra, e non è raro il caso che all'estero si consumino prodotti d'origine italiana contrassegnati da marche straniere, appunto perchè si ignora che l'Italia sia ricca di quel dato prodotto naturale o industriale.

Il Comitato ha quindi divisato di invitare a Torino, facilitandone il viaggio e favorendone con ogni mezzo la permanenza qui — i capi od i direttori delle grandi Case commissionarie di Parigi, Amburgo, Londra di altre importanti piazze d'esportazione, perchè essi osservino e prendano nella massima considerazione i prodotti esposti che sono suscettibili di esportazione.

Gli industriali concorrenti alla Mostra di Torino potranno così, anche sotto tale aspetto, ricavare dall'Esposizione nostra i più sicuri e reali vantaggi.

Continuano a pervenire sempre numerose le domande di ammissione degli espositori, per ciascuna delle Divisioni della Mostra, e il Comitato continua a riceverle limitatamente allo spazio disponibile, benchè il termine di accettazione sia ufficialmente scaduto per la maggior parte delle Divisioni.

La prova più lusinghiera di tale straordinario concorso l'abbiamo nelle Arti Belle.

Per la Mostra delle Belle Arti le opere iscritte sommano fin d'ora a molto più del doppio delle opere presentate alla Esposizione Triennale di Torino 1896, malgrado che la notifica delle opere che si intendono presentare sia stata prorogata a tutto il p. v. novembre.

E' già incominciato l'esame delle schede.

Il dott. **ROMANINI**, specialista per le malattie di gola, naso, orecchie (Cliniche di Germania), dà consultazioni private in via Poli, 20, p. 2°, tutti i giorni, meno i festivi, dalle ore 14 alle 18.

TEATRI

L'« AIDA » AL « COSTANZI »

La splendida concezione verdiana che porta il nome di *Aida*, ebbe anche iersera l'immancabile virtù di attirare al *Costanzi* il miglior pubblico della capitale.

Non è a dire che al piacere di riudire lo spartito sì universalmente caro, andasse unito quello di vederlo affidato ad una perfetta esecuzione.

Per sventura il signor Ghilardini, tenore, trovandosi indisposto, i punti più salienti dell'opera restarono sacrificati; inoltre una tal quale incertezza parevа dominare tutti gli interpreti. Tuttavia non mancarono applausi qua e là, alla signora Cesareo (Aida) alla signora Mas (Amneris), al signor Pessina (Amonasro).

Il pubblico non fu dunque troppo esigente sì in riguardo alla infermità di Radames, sì riflettendo al tenue biglietto — stregua alla quale bisogna talvolta pur troppo giudicare.

D'altro canto gli artisti potranno meglio affiatarsi nelle successive rappresentazioni, mentre la signora Cesareo potrà studiarsi di evitare il non gradevole effetto delle note quasi ribattute che suole adoperare nel prolungarle; e per tal modo lo spettacolo verrà guadagnando come dal lato dell'orchestra, è superfluo il dirlo, nulla lascia a desiderare.

Del resto si dice che non si dovrebbe mai cominciare niuna cosa dalla prima volta, e così nella speranza di una più fortunata seconda rappresentazione arrivederci a domani. *t. m.*

« IL SOGNO DI UN MATTINO DI PRIMAVERA » A VENEZIA

VENEZIA, 4 — L'altra sera Eleonora Duse si è presentata al pubblico veneziano, nella *Signora delle camelie*. Il teatro *Rossini* era gremito, e la meravigliosa attrice fu acclamatissima.

Iersera la rappresentazione del *Sogno d'un mattino di primavera*, fu preceduta da un *Ouverture* di Beethoven, eseguita magistralmente dall'orchestra del Liceo Marcello, diretta dal maestro Bossi.

La scena era bellissima. Il dramma fu ascoltato con attenzione profonda benchè il pubblico non fosse preparato alla novità di quella poesia.

La Duse parve mirabile nella veste verde della demente. Gli altri attori erano evidentemente paralizzati dall'emozione. La grande attrice fu chiamata più volte al proscenio fra applausi calorosi.

Nell'atrio furono infinite e ardentissime le discussioni.

Il *Sogno* sarà rappresentato giovedì a Milano.

Spettacoli del 5 novembre

Costanzi (ore 9) — *Aida*.

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Les Demi Vierges*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *Il medico delle signore*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *Per venda*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Rensi-Gabrielli — *I due derelitti*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Aquila, 4. — *Un suicidio fin di secolo.* — Stamane l'ufficio di P. S. è venuto a sapere che in via del Picchio in questa città era avvenuto un suicidio.

Recatisi prontamente sul luogo diversi agenti appresero che nella casa, n. 6, della strada detta del Picchio, un individuo si era suicidato col carbone.

Gli agenti allora penetrarono subito nella stanza del suicida e lo trovarono difatti disteso a terra sopra due tavole da letto ricoperte con una imbottita. Era cadavere! Accanto aveva un braciere pieno di carbone acceso, un lume a petrolio non ancora spento, un fiasco di vino, vuoto per metà, una pipa e varie boccettine di vetro entro cui non ancora si è stabilito cosa si contenesse.

Il cadavere era rimasto intatto, nessuna trasformazione subì il suo volto, ragione per cui molti argomentano che il sessantenne Antonio Riga — così si chiamava il suicida — si fosse prima dato in braccio a Dio Bacco e poscia all'azione micidiale del carbone acceso.

Su un pezzetto di carta inchiodato al muro il Riga aveva lasciato scritto con carattere *rotondo* che al triste passo lo aveva indotto il fatto di avere sua figlia sposato un individuo che a lui non andava punto a genio.

E' da rimarcarsi che il Riga iersera, prima di ritirarsi, si andava licenziando con tutti gli amici, dicendo loro che sarebbe partito. Ad un amico intimo regalò un bocchino di lepre.

Inoltre il Riga per dimostrare abbastanza chiaramente al pubblico il suo dispiacere per l'avvenuto matrimonio di sua figlia aveva esposto fuori la finestra una camicia di donna con due nastri neri in segno di lutto.

Il cadavere, dopo le constatazioni di legge, è stato trasportato all'ospedale per l'autopsia.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Un treno che investe due persone

TIVOLI, 5, ore 7 antimer. — Ieri alle 11 il diretto n. 89, proveniente da Castellammare Adriatico e diretto a Roma, giunto presso la stazione di Vicovaro investì due donne uccidendone una e ferendo gravemente l'altra.

La ferita venne portata al nostro ospedale ove versa in grave pericolo di vita.

Il delegato Calcharo di qui e l'autorità giudiziaria si sono recati sul posto per le indagini.

La donna che rimase uccisa è una giovanetta di 11 anni, certa Emma Borelli, da Vicovaro, e l'altra, che, avendo riportato gravissime lesioni, fu ricoverata in grave stato all'ospedale, è Maddalena Cassina di 63 anni, da San Polo. Esse si trovavano su un ponticello molto stretto, ove passa il binario della ferrovia. Appena passato il disco della stazione di Vicovaro, il macchinista, come le vide, diede i segnali d'allarme, ma le donne spaventate, si confusero e furono travolte.

Il nostro pretore ha citato a comparire il macchinista, il capo treno ed il personale della linea per accertarsi della responsabilità.

Sul posto si è recato anche una Commissione della Società Adriatica per fare un'inchiesta.

Per assoluta mancanza di spazio anche stasera siamo costretti a rimandiamo a domani il seguito dell'appendice **Rosalia sanguigna**

INFORMAZIONI

IL CONVEGNO DI MONZA

L'on. Di Rudinì parte stasera alle 8 e 50 per Monza.

L'on. Visconti-Venosta, che s'era fermato ieri a Firenze, partì iersera di là per Milano.

L'ON. GIOLITTI E L'ON. DI RUDINI

L'on. Giolitti, avendo saputo da un comune amico che una sua visita sarebbe tornata gradita al presidente del Consiglio, si è recato oggi a trovarlo.

La conversazione, a quanto si dice, sarebbe stata molto amichevole, ma non avrebbe versato sovra alcun argomento politico speciale.

IL COMM. PANSA

Il comm. Alberto Pansa è ritornato ieri a Costantinopoli, ed ha tosto ripreso la direzione della ambasciata d'Italia.

PER LE SEZIONI DI PRETURA

L'onor. Gianturco sta studiando un disegno di legge sulle sezioni di pretura.

IN PROVINCIA DI BARI

Ci scrivono da Bari che la presa di possesso della prefettura da parte del comm. Bondi ha dato luogo a commenti e ad inquietudini nell'intera provincia.

Si attribuisce infatti al nuovo prefetto la intenzione di combattere gli elementi liberali della provincia in odio ad alcuni vecchi deputati di Sinistra e in obbedienza a dettami dell'attuale sotto segretario di Stato all'interno on. Serena.

Se la cosa è vera l'on. Serena avrebbe raggiunto lo scopo di mettere la confusione e lo scompiglio nelle file della provincia del mezzogiorno che versa in condizioni normali sia dal punto di vista politico che da quello economico.

La battaglia parlamentare a Vienna

(Nostri telegrammi particolari)

Il secondo scontro

VIENNA, 5, ore 1.40 pomer. — (*D. S.*) Come vi avevo lasciato prevedere nei miei precedenti telegrammi, la seduta della Camera si è in breve tramutata in arena. Vi fu un momento in cui cui gli animi erano giunti ad un tal grado di eccitazione che si temette perfino che nell'aula scorresse sangue. Ma nessuno se ne mostra meravigliato, perchè tutti erano preparati, dato l'inasprimento degli animi tanto nella maggioranza che nella opposizione, di vedere non soltanto ripetute, ma anche sorpassate le scene dell'ultima lunga seduta. Gli stessi giornali di provincia lasciavano prevedere che gravi avvenimenti sarebbero avvenuti. Il *Narodni Listy* di Praga, organo dei giovani czechi, dichiarava che la lotta sarebbe stata ripresa con nuove forze e con insolita veemenza.

Ma procediamo con ordine.

Già sapete dai telegrammi speditevi iersera che dopo una lunga sequela di appelli nominali, e fra mezzo a tumulti indescrivibili la Camera si era radunata in Comitato segreto per esaminare il verbale. Riaperta la seduta pubblica alle 7,30, la Sinistra solleva un grande tumulto, chiedendo che venga continuata la seduta segreta, ma la maggioranza decide che la seduta debba essere pubblica e destinata esclusivamente alla discussione del progetto di compromesso provvisorio con l'Ungheria.

Il presidente Abrahamovic concede quindi la parola al Lueger il quale, come era stato deciso nel *club* della maggioranza, doveva prendere primo la parola. Allora i tumulti, che erano cominciati fino dal principio della seduta, divengono assordanti. Dai banchi della Sinistra si vedono i deputati gesticolare come ossessi e molti gridano nello stesso tempo.

— Non vogliamo più sopportare tali inauditi soprusi.

Il Wolff mostrando i pugni alla presidenza esclama:

— Violate la Costituzione!

Invano il vice-presidente Abrahamowic scampanella; il tumulto anzichè cessare va aumentando.

Meyerder, rivolto alla presidenza, grida:

— « Spetta a me la parola... Voi mentiste.

La Sinistra tutta è in preda alla più intensa agitazione. Tutti i deputati sono in piedi. Mentre gli uni emettono grida diverse gli altri gridano:

— Non vogliamo più scandali.

In mezzo al tumulto crescente è difficile afferrare le varie frasi che si incrociano le invettive che i deputati si scagliano dall'uno all'altro banco.

A un dato momento si ode la voce stentorea di Hohenburger gridare, rivolto al deputato galliziano Schandz della maggioranza:

— Andate nella vostra Gallizia a commettere tali soprusi.

Abrahamowic, imperterrito, malgrado tutte le ingiurie che gli vengono scagliate dai banchi di sinistra continua a scampanellare, cercando di ricondurre la calma. Poi, con voce molto alta, con tuono reciso, quasi di comando, dice:

— Il D.r Lueger ha la parola.

Questa dichiarazione viene interpretata dai deputati di Sinistra come una nuova provocazione e tutti urlano provocando un baccano indescrivibile. Schoenerer e Wolff si mostrano più agitati di tutti. Corrono da questo a quel banco gesticolando, urlando. Schoenerer grida rivolto al presidente:

— Devo parlare a proposito del verbale; mi faccia cacciar fuori, ma non lascio parlare all'oratore. Ho diritto alla parola.

Il presidente continua a scampanellare ed il deputato Hiltel grida:

— Suoni pure il suono dell'agonia del regolamento interno.

Alcuni deputati cercano di persuadere Abrahamowic di dare la parola a Schoenerer; ma egli scampanella e ripete:

« — Ha la parola Lueger.

A questo punto Schoenerer e Wolff cominciano a parlare tutti e due contemporaneamente ripetendo le stesse parole: « Eccelsa Camera », come se cominciassero un discorso.

Abrahamovic prega Lueger a parlare. Ma il tumulto cresce. Si grida, si pesta i piedi, si batte i pugni sui banchi. E' impossibile udire quello che si dice a sinistra ed a destra; ma si capisce che si impegna una lotta di ingiurie e di apostrofi.

Fattosi un momento di calma si ode Steinwander, rivolto al presidente, dirgli:

« — E' ridicolo ch'ella si ostini a voler dirigere la seduta con questi metodi. Cerchi almeno di avvicinarsi ai limiti della legalità.

E Wolff grida:

« — La Camera non può, non deve accettare tale compromesso, perchè si farebbe complice di una violazione della Costituzione. Ove essa violasse la Costituzione, le conseguenze ricadrebbero su essa stessa, ed inoltre il ministero dovrebbe pure risponderne.

Dal canto suo Schoenerer continua a parlare in mezzo ai clamori.

Tutti gli sforzi fatti dal presidente per ristabilire l'ordine rimangono inefficaci; egli sospende perciò la seduta ed abbandona il banco della presidenza.

La seduta viene ripresa alle ore 8,10 pom. dopo dieci minuti d'intervallo.

La lotta incalza

VIENNA, 5, ore 1.20 pomer. — (*D. S.*) Appena ripresa la seduta il deputato Wolff cava dal cassetto del suo banco un pacco di giornali. Ne prende uno, lo spiega e con tutta disinvoltura comincia a leggerlo ad alta voce fra l'ilarità degli uni e gli applausi degli altri. Di quando in quando egli si ferma facendo, su quanto legge, delle osservazioni spesso umoristiche, che suscitano l'ilarità fra i suoi amici.

Questa provocazione mette il colmo alla indignazione della destra, dai cui banchi si grida:

— Fuori! Fuori!

Il presidente invita i deputati a smettere tali modi, osservando:

— Si devono qui trattare cose serie ed importanti, e questi metodi di condotta fanno veramente vergogna al Parlamento.

I deputati di sinistra per tutta risposta ricominciano il tumulto sbattendo i coperchi dei loro banchi, mentre Wolff continua sempre a leggere tranquillamente, interrompendo la lettura per fare delle osservazioni. D'altra parte Schoenerer, che aveva ricominciato a parlare, continua il suo discorso.

Ma quello che più specialmente irrita la maggioranza è Wolff. Da più parti, dai banchi di destra gli si grida:

« — Schurke! Schurke! Schurke! (furfante) Pfui! Pfui! »

Wolff è veramente ammirabile per il suo stoicismo, per la sua imperturbabilità. Tutte e ire dei gruppi di destra sono ora rivolte contro lui solo.

Gli vengono scagliate in viso le più volgari ingiurie; gli si mostrano i pugni. Un deputato grida: « Adesso lo schiaffeggio. » Altri gridano: « Poco sono gli schiaffi; ci vogliono dei pugni. » Ma Wolff continua a leggere calmo, quasi sorridente.

Strobach, un'antisemita, lo apostrofa col grido: « Iudenknecht (servo degli ebrei); » Lueger, altro antisemita, grida:

— Mi spiace veramente che il presidente non riesca a farsi ubbidire da questo mascalzone.

Lo czeco Deym dal canto suo esclama:

— E' veramente insopportabile che un solo deputato possa terrorizzare e paralizzare un intero Parlamento.

Il presidente, rivolto a Wolff, lo redarguisce vivacemente; ma egli fa le viste di neppure accorgersi di così fiere invettive e continua a leggere sempre ad alta voce.

Lueger riesce finalmente a riprendere il suo discorso. Uno stenografo gli siede accanto, ma tale è il tumulto che lo stesso stenografo dura fatica a intendere. L'oratore dichiara che nessun tedesco può fraternizzare con tali *gamins*, come Schoenerer e i suoi tre partigiani; occorre isolarli dagli altri partiti tedeschi. Chiede infine il proseguimento della seduta segreta, poichè è impossibile parlare.

Il presidente si rifiuta di mettere ai voti questa mozione, ed invita Lueger a continuare il suo discorso.

Schoenerer sospende il suo discorso e chiama Lueger « grande ciarlatano » il « camaleontico borgomastro di Vienna. »

Mentre tutti i deputati tedeschi applaudono la Destra protesta. I deputati di Sinistra si mettono quindi a cantare in coro, accompagnati dai partigiani di Schoenerer che battono sui banchi; ed il presidente è costretto a sospendere la seduta.

Ma alla riapertura della seduta, dopo dieci minuti di riposo, si è daccapo. Il presidente ridà la parola a Lueger, il quale parla contro il compromesso provvisorio fra l'Austria e l'Ungheria; ma il tumulto si rinnova forse più forte.

Il Lueger continua nondimeno a parlare, condannando severamente l'atteggiamento di Schoenerer che qualifica di alto tradimento; e dichiara che già in Prussia si sarebbe messo al dovere quel *coquin*.

La Destra applaude vivamente; la Sinistra urla. L'eccitamento degli animi ha raggiunto il colmo. Tutti i deputati sono in piedi ed alcuni vanno al banco della presidenza. Da tutte le parti si ode: « domando la parola; » mentre la presidenza risponde invariabilmente: « Vi sono già molti oratori prenotati. »

Sedato finalmente alquanto il tumulto, il deputato Kaiser dice:

— Signor presidente, non rispettando voi la legge, non la rispettiamo nemmeno noi e rendiamo voi responsabile del sangue che scorrerà se si inaugura il regno dell'illegalità. Quel sangue dovrà ricadere sul governo e sulla sua maggioranza. Non noi avremo voluto la rivoluzione, ma voi.

Queste parole del Kaiser destano per un momento profonda impressione in tutti. I deputati tedeschi applaudono fragorosamente mentre partono da destra disapprovazioni vivaci; ed il tumulto continua più forte.

Lueger ricomincia a parlare e riferendosi alle parole del deputato Kaiser dice:

— Quanto si fa qui in Parlamento è già una vera guerra.

Dai banchi della Destra, a questo punto, qualcuno grida a Schoenerer: « ruffiano, papa da lupanare » — alludendo al fatto che Schoenerer è proprietario di una casa dove abitano donne pubbliche; — e Schoenerer risponde con altre ingiurie.

Il conte Zedwitz, czeco, avvicinatosi frattanto a Wolff, gli sputa contro; e Wolff di rimando:

— Mascalzone, non mi degno di parlarti.

Lueger tenta di riprendere il discorso; ma Schoenerer lo interrompe di bel nuovo; e fra i due deputati ed i rispettivi partigiani succede uno scambio nutrito di ingiurie fra un chiasso indiavolato, perchè i partigiani di Schoenerer sbattono anche con violenza i coperchi dei banchi.

I cristiano-socialisti, imbestialiti, si scagliano contro gli aderenti di Schoenerer e accade un tremendo tafferuglio, mentre continuano a volare per l'aula grossolane ingiurie, e fra le imprecazioni e il clamore assordante squillano le grida di: chiusura! chiusura!

Lueger, il quale si ostina a parlare, conclude dicendo che, nella seconda lettura, egli ed il suo partito faranno tutto il possibile perchè il compromesso non venga approvato.

Il tedesco Gestmann propone la chiusura della seduta, e domanda sulla sua proposta l'appello nominale.

Mentre si fa la chiama, i deputati di Sinistra sbattono i coperchi dei banchi; alcuni giovani czechi corrono addosso a Wolff e gli strappano di mano l'asse con cui picchia sul banco. Si impegna una zuffa fra i giovani czechi, gli aderenti della frazione Schoenerer ed altri deputati della maggioranza e dell'opposizione che, vista impegnata la zuffa, volano a rinforzo dei proprii amici.

I giovani czechi afferrato Wolff, cercano di trascinarlo fuori dell'aula; ma egli si difende con le mani e coi piedi. In suo aiuto corrono subito Schoenerer ed i suoi per strappare Wolff dalle mani degli czechi, che sono diventati furibondi. La zuffa assume un carattere tanto grave che si teme scorra il sangue.

Tutti i deputati tedeschi si pongono a difesa dei quattro deputati della frazione Schoenerer.

Il vicepresidente Kramerz, che aveva guardato impassibile, con le braccia conserte tutta la scena, sospende finalmente la seduta, per dieci minuti.

Erano le tre del mattino.

Gli ultimi episodi

VIENNA, 5, ore 2 pomerid. — (*L.*). — La chiusura della seduta venne respinta, dopo due appelli nominali; si approva invece, fra un baccano indiavolato, con 178 voti contro 116, la proposta del polacco Garapich, di chiusura della discussione.

Il progressista Gross propone di rinviare il progetto del compromesso provvisorio ad una Commissione speciale, e nel caso in cui la Camera decidesse di rinviarlo alla Commissione del bilancio, di rafforzare questa colla nomina di altri dodici membri. Domanda inoltre che venga riaperta la discussione, ma il presidente vi si oppone.

Il giovane czeco Engel parla in favore ed il tedesco nazionale Prade parla contro la riapertura della discussione.

Il discorso di Prade non durò meno di tre ore e mezzo, mentre si ripetevano scene tumultuose con violenza sempre crescente.

Alle ore 10 ant. si procede alla votazione di una mozione della maggioranza per il rinvio del compromesso provvisorio austro-ungarico alla Commissione del bilancio.

Questa mozione venne approvata a grande maggioranza.

Indi la Camera respinge la mozione addizionale, colla quale il deputato Gross chiedeva, in caso del rinvio del progetto sul compromesso provvisorio alla Commissione del bilancio, che questa fosse rafforzata con dodici membri.

Dopo il rinvio del progetto alla Commissione del bilancio, vengono presentate numerose domande di rettifiche sulle dichiarazioni da inserirsi nel verbale della seduta.

Infine la seduta viene tolta alle 10 e mezza, dopo aver durato 21 ora.

La prossima seduta avrà luogo lunedì.

Per finire

VIENNA, 5, ore 4,20 pom. — (*D. S.*). Nella loggia dei giornalisti assistette iersera alla seduta il celebre pittore di battaglie russo Wereschagin, assieme all'umorista americano Mark Twain.

Dopo la mezzanotte il celebre umorista, accompagnato da parecchi giornalisti, si recò al *restaurant* della Camera ove gli venne presentato il deputato Lecher, quello dai polmoni di ferro, che giorni fa parlò senza interruzione per 12 ore consecutive.

L'umorista pregò il deputato Lecher a volerlo avvertire anticipatamente, quando terrà un altro discorso della durata di 12 ore; e Lecher, sorridendo, gli rispose in inglese:

« La prossima settimana, alla seconda oppure alla terza lettura del Compromesso provvisorio ripeterò l'esperimento e anzi ne darò un'edizione accresciuta, perchè parlerò forse 15, oppure 20 ore di seguito. »

Si assicura che le delegazioni verranno convocate a Vienna il 16 novembre.

Il conte Goluchowski e l'imperatore

VIENNA, 5. — L'imperatore che aveva ricevuto ieri a mezzodì il ministro degli affari esteri, conte Goluchowski, l'ha ricevuto di bel nuovo in udienza oggi a mezzogiorno.

Un discorso del cancelliere dello Scacchiere

LONDRA, 5. — Il cancelliere dello Scacchiere, Hicks Beach, pronunziò un discorso a Sheffield.

Egli si dichiarò partigiano dell'estensione dell'impero, tenendo però conto dei diritti delle altre potenze.

Le conferenze di B. Bulow

BERLINO, 5. — Il segretario di Stato per gli affari esteri, von Bülow, che ieri fu ricevuto dall'imperatore, conferì nel pomeriggio col cancelliere principe di Hohenlohe.

Von Bülow riparte, stasera, alla volta di Roma per le visite di congedo.

Virchow ammalato

(Nostro telegr. particolare)

BERLINO, 5, ore 12,06 p. — (*Herman*). Virchow, di cui si doveva celebrare oggi il suo giubileo cinquantenario come docente nell'Università di Berlino, ieri nel pomeriggio, durante la sua lezione, fu colto da indisposizione e costretto a interrompere il suo discorso.

Il suo stato — effetto dell'eccessivo lavoro — non sembra pericoloso, ma il giubileo non può essere festeggiato.

Lo sciopero dei macellai a Parigi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Ieri sera i delegati dei padroni e degli operai macellai, riunitisi davanti al giudice di pace, vennero a un accordo sopra molti punti; però malgrado questo accordo, non si potette venire a un compromesso definitivo per la solidarietà dei macellai con gli operai pizzicagnoli. Restava inoltre un'altra difficoltà da risolvere, quella di accordare la soppressione del lavoro notturno.

Intanto il prezzo della carne e dei prodotti porcini comincia a crescere.

L'arresto di un cassiere americano

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Ieri, a Neuilly, gli agenti della polizia parigina arrestarono l'ex-cassiere americano, Forster, che fuggì nel 1888 da Nuova York dopo aver sottratto un milione dalla cassa che gli era affidata.

La polizia americana lo ricercava invano da otto anni.

La polizia parigina guadagnerà i 25,000 franchi di premio che erano stati fissati come taglia.

Borse e Mercati

Cronaca finanziaria quotidiana

Chi vuol formarsi un concetto delle condizioni delle nostre Borse non ha che da guardare quello che è accaduto stamane; è bastato che ieri l'ultimo prezzo di Parigi segnasse 5 centesimi in meno, perchè qui si sia esordito con molte vendite, quasi che qualche grande avvenimento fosse venuto a turbare la pace europea: in conseguenza il prezzo della Rendita è sceso fino a 98.73 3/4; ma, appena venuta l'apertura di Parigi, prima di 94.20 e poi di 94.25, la nostra Borsa ha ripreso coraggio; i venditori sono divenuti compratori e si è fatto di nuovo largamente 98.85. Le contrattazioni al contante sono state eccellenti; si è fatto 98.70. — In generale però, malgrado questa eccessiva impressionabilità, la tendenza è favorevole all'aumento.

Nostre informazioni ci fanno credere che anche la piazza di Berlino vada mutando il suo contegno, e, dopo le grosse vendite del passato mese, sono ricominciati gli acquisti della nostra Rendita.

Dei valori locali han dato luogo a contrattazioni gli Omnibus, che hanno esordito a 210 1/2 per salire gradatamente a 212 con molti affari; qualche azione di Gas si è scambiata a 828, e qualche contrattazione in Molini si è effettuata a 140 1/2. Il resto intrattato ai prezzi d'ieri. I cambi sempre deboli: 105.30 a Parigi e 26.51 Londra. Nelle altre Borse nulla di notevole: Mediterranee 523 1/2 e Meridionali 717 1/2, la Banca 812.

Ore 6.30 — Rendita 98.80, 98.77 1/2 — Valori nominali: Tram 212 — Molini 140 1/2 — Condotte 203.

Borsa di Parigi: Rendita italiana apertura 94,20, chiusura 94.10.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO

per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero dal 6 novembre 1897)

Pergli abiti usati superiori alle 100 lire [illegible] certificati . . . . L. 105,30

Canape e lino. — I prezzi della canapa sono sempre stazionari sul mercato di Napoli con affari scarsi per l'esportazione mà molto attivi in campagna.

A Messina il mercato è ben tenuto per la canapa, e i prezzi sono sostenutissimi per il lino.

A Bologna gli affari in canape sono rallentati: la produzione, non abbondante quest'anno, è oramai passata in massima parte al commercio, che fece in queste ultime settimane importanti acquisti. I cascami sono in miglior vista, e, discretamente ricercati, vanno migliorando i prezzi.

Ecco i prezzi secondo gli ultimi listini:

Napoli: canape prima paesana extra L. 75; prima paesana 70; prima Marcianise e seconda paesana 64; seconda Marcianise 60, al quint.

Messina: canape prima paesana L. 90.30; seconda 85, al quintale.

Lino 170 al quintale.

Bologna: canape qualità buona L. 74.25 a 80.75, al quintale.

Ferrara: canape naturale buona di Cento L. 81.14 a 84.03; naturale buona del Ferrarese 72.44 a 78.24; comune 64.47 a 68.81, al quintale.

Reggio Emilia: canape (tiglio) L. 65 a 75 al quintale.

Modena: canape L. 60 a 73 al quintale; cascami 35 a 45.

Carmagnola: canape prima qual. L. 57; seconda 42, al quintale.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Stamani alle ore 7,30 dopo lunga e penosa malattia sopportata con santa rassegnazione cessava di vivere

LAURA VIANO

La famiglia desolata invita gli amici e [illegible] che non avessero ricevuto la partecipazione ad intervenire all'accompagno funebre che avrà luogo domani 6 alle ore 14 1/2 partendo dall'abitazione dell'estinta in via del Corso, n. 456. — *Una prece.*

Saulina Miglio vedova Spagliardi, con profondo dolore annunzia la morte del suo amatissimo fratello

ETTORE comm. nob. MIGLIO

primo presidente di Corte d'appello

avvenuta in Roma il giorno 5 novembre 1897, munito di tutti i conforti religiosi.

Il trasporto funebre avrà luogo domenica 7 corrente, alle ore dieci, dalla sua abitazione in piazza della Cancelleria n. 62, alla parrocchia di San Lorenzo in Damaso. Seguirà immediatamente la messa solenne. Quindi la salma sarà trasportata al Campo Santo.

Il presente annunzio serva di partecipazione.

Roma, 5 novembre 1897.

Questa notte, circondato dalle affettuose cure della sorella e degli amici, cessava di vivere in Roma, nella sua non tarda età di 63 anni, il comm. **Ettore Miglio**, già consigliere di questa Corte di cassazione, recentemente collocato a riposo per cagione d'infermità, con titolo e grado di primo presidente di Corte d'appello.

Fu magistrato di mente elettissima, di coltura non comune, d'insuperabile rettitudine. La modestia, che in lui era pari al merito, l'animo mite e gentile, i modi schietti e cortesi, gli cattivarono l'affetto di quanti ebbero la fortuna di conoscerlo, e che oggi ne piangono amaramente la perdita.

Pochi lasciano, come Ettore Miglio, sì vivo desiderio di sè.

Un collega.

Comunicato

Mi hanno fatto leggere nel N. 303 della *Tribuna* un comunicato del signor avvocato Giuseppe Ascoli, il quale vuol far sapere che nel suo studio in Roma io non ho avuto mai alcun ufficio nè rapporti d'interessi o d'affari. Ora, io non ho mai saputo ch'egli avesse uno studio e nello studio un ufficio e nell'ufficio interessi od affari. Una sola volta, quand'egli difese Pietro Acciarito, alcuni giornali confusero il mio nome col suo; ed io fui sollecito a rilevare l'errore pubblicamente. Ha egli forse temuto che l'errore si rinnovasse, e i suoi molti clienti da Roma prendessero la via per Ancona e venissero nel mio oscuro studio di provincia!

Ancona, 3 novembre 1897.

Avv. *Roberto Ascoli.*

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Col pretesto di raccogliere un mozzicone di sigaro che si trovava ai suoi piedi, la piccola italiana si avvicinò allo sportello e udì Mousset che chiedeva un biglietto per Nancy.

— Nancy!... - mormorò ella. - Ebbene ve lo seguirò!...

La fanciulletta riflettè rapidamente.

— Nancy... E' là presso che dimora Verneuil... Lo ho udito dire molte volte alla signora Gervasa. Che cosa recasi egli a fare colà?...

A sua volta, non appena Mousset si fu allontanato, Beppina si fece rilasciare un biglietto di terza classe per Nancy.

Poi avendolo visto penetrare nella sala di aspetto, ve lo seguì e si installò nella sala di terza classe aspettando l'apertura delle porte.

Quando i viaggiatori furono liberi di penetrare nella stazione, la piccola italiana lasciò passare Mousset e, vistolo salire in un compartimento di seconda, prese posto a sua volta nel più vicino vagone installandosi presso allo sportello.

Benchè fosse certa che l'ex-factotum di Chatenay non sarebbe sceso prima di Nancy, Beppina voleva tenerlo sotto la sua sorveglianza.

Giunto a Nancy, Mousset si fermò per pranzare al caffè della stazione.

Erano le cinque: avrebbe tempo sufficiente per arrivare a Chatenay prima di notte.

Scesa dal treno in pari tempo che Mousset, Beppina — digiuna fino dal mattino — si era affrettata a recarsi a comperare alcune provviste per mangiare un boccone.

Ma la bimba era tornata subito al suo posto di osservazione nella tema di perdere la pista del birbante che faceva tanta paura a Gervasa.

— Saprò quello che viene a fare a Nancy - pensava la piccola italiana la quale non ignorava la prossimità di questa città alla dimora signorile degli Chatenay, descrittale tanto spesso dalla padrona.

Sicchè quando vide Mousset apprestarsi a salire in vettura, non dubitò più, specialmente dopo il telegramma da lei sorpreso, che egli non fosse venuto all'intento di vedere la viscontessa e cercò il mezzo di seguire il veicolo.

A piedi non era nemmeno il caso di pensarci; decise pertanto di adottare il mezzo che le era già riuscito tanto bene a Parigi.

E arrampicata dietro alla vettura che trasportava Mousset ella compiè comodamente il tragitto da Nancy a Chatenay.

Allorchè la vettura prese pel grande viale di olmi secolari che formavano un'entrata regale alla vecchia dimora degli Chatenay, la bimba saltò prestamente a terra.

La carrozza continuò la sua strada senza che il cocchiere nè il viaggiatore si fossero accorti della scossa leggera che il movimento un po' brusco della piccina aveva impresso al veicolo.

Senza sospettare di essere stato abilmente seguito dalla piccina, Mousset si fece annunciare alla viscontessa.

Il miserabile potè giudicare dell'impazienza con cui era atteso dalla premura che la viscontessa mise a riceverlo.

Da ciò egli trasse i migliori auspici.

Nondimeno credè di dover rispondere alle prime parole della viscontessa con una certa freddezza.

Egli non aveva mai fatto nulla per demeritare la fiducia che ella si degnava attestargli; e non aveva capito mai come lo si fosse potuto scacciare per una quisquilia, senza permettergli neppure di spiegarsi.

— In fondo la signora viscontessa sapeva bene di non avere mai avuto un servitore fedele e affezionato come me! aggiunse il birbante con una faccia tosta invidiabile.

— Sì - fece la signora di Chatenay, lasciandosi illudere dalla riserva premeditata dal suo degno complice e credendosi costretta a dare delle spiegazioni a quel servitore «modello». - Sì, riconosco, mio povero Mousset, di essere stata un po' dura a vostro riguardo. Ma non bisogna serbarmi rancore. Io ho ceduto a un movimento irriflessivo di collera... Vi ho confusi entrambi nella stessa riprovazione.

— Eppure ero innocente!

— E' quello che mi sono detta poi pensandovi su. Ho compreso che avevo torto rendendovi solidale della cattiva condotta della mia cameriera. Voi eravate giovane e vi siete lasciato trascinare da quella ragazza...

— E' così proprio che è andata. La signora converrà che la piccina non era brutta e, quando lo voleva, era diabolicamente provocante...

— Sì, sì - convenne la viscontessa, tagliando corto alle confidenze dell'amante di Leonora. - D'altronde voi eravate uomo e non eravate voi che vi dovevate difendere. Io mi sono detta ciò in seguito. Ma al primo momento non ho visto che lo scandalo nella mia casa, il cattivo esempio per la mia figliastra....

— La signora viscontessa mi ha infatti trattato molto severamente. Non me lo sarei potuto aspettare... dopo i servigi resi e lo zelo che aveva sempre spiegato nel difendere i suoi interessi.

— Il vostro zelo, lo riconosco, credetemi, non avendo mai infatti avuto da lamentarmi dei vostri servizi. Vedete che non esito a riconoscere i miei torti!

— La signora viscontessa può credere che sono commosso per questo fatto - fece ipocritamente il giovane birbante. - D'altronde ella può vedere che, sempre pronto a consacrarmi ai suoi interessi, io non ho atteso queste buone parole per arrendermi alla sua chiamata.

— Lo veggo infatti con piacere.

— La signora viscontessa ha bisogno di me?

La signora di Chatenay fece cenno a Mousset di sedersi.

— Sì - rispose ella - ho bisogno di voi... ho bisogno di una persona affezionata e intelligente...

— E la signora viscontessa ha pensato a me?

— A chi volete che io abbia pensato? Soltanto voi mi potete servire in questa occasione; si tratta di Gervasa..., della mia figliastra...

— Della signorina Gervasa di Chatenay? - fece in aria di rispettoso stupore Mousset che voleva vedere la viscontessa venire a lui.

— Sì. Di quella perversa... di quella figlia snaturata - fece con rabbia la viscontessa. Indovinate il tiro che mi ha giuocato, Mousset? E' fuggita con quella canaglia di Verneuil!

Il ghiaccio era rotto, l'abile birbante vide bene che non era più il caso di fare il diplomatico.

— Lo sapevo, signora contessa.

— Lo sapevate?

— Sì, questo e... il resto - terminò il giovane alzando verso la vedova di Chatenay uno sguardo pieno di eloquenti reticenze.

La viscontessa scattò.

— Il resto? - balbettò ella, sembrando comprendere che Mousset voleva parlare del bimbo e non spiegandosi come egli avesse mai potuto essere informato.

Ella che credeva il segreto così ben nascosto!... Conoscerebbe egli forse anche la scomparsa del piccolo essere che doveva la vita a Gervasa?

— Spiegatevi, mio caro signor Mousset - disse ella con dolcezza.

— Spiegarmi... a che varrebbe? perchè rinnovare tutte le angoscie per le quali siete dovuta passare? Io so tutto ciò che riguarda la signorina di Chatenay.

— Tutto? - fece con incredulità la vecchia.

— Tutto.

— Voi sapete...

— Che la signorina Gervasa è stata sedotta e resa madre - interruppe Mousset, che aveva fretta di arrivare allo scopo e voleva evitare alla viscontessa tutte le circonlocuzioni di cui ella si crederebbe costretta a circondare la confessione delicata.

La signora di Chatenay ebbe un brusco movimento di stupore e mormorò, mentre un'onda di sangue le saliva al capo.

— Chi vi ha potuto apprendere ciò?

— Colui o colei che mi ha fatto conoscere in pari tempo il nome del suo seduttore.

— E questo nome?...

— E' quello dell'ingegnere dell'officina Duhamel, Adriano Verneuil.

— E, senza dubbio, sarete anche stato messo al corrente delle pretese di quel miserabile.

— Affemmia no, ma non c'è stato bisogno di dirmelo. Si indovinano facilmente. La mia opinione è fatta a tale riguardo.

Stab. tip. della *Tribuna*. Stamp. con inchiostri **Ch. Lorilleux e C.** Dep. in Roma, Via Palermo, 1.